



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è via via protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Francesco Trombadori
(Siracusa 1886-Roma 1961)
Lungo Tevere di Ripetta, part.
olio su tela, cm 60x50
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 236

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

- 4 EDITORIALE**
Può l'Italia uscire dall'Euro?
- 10 PRIMO PIANO**
Solidarietà ed efficienza. La Fondazione Roma perno della *welfare community*
- 14 PUNTO DI VISTA**
A scuola di teatro con la Fondazione Roma-Arte-Musei
- 20 IN MOSTRA**
Il Rinascimento a Roma
Nel segno di Michelangelo e Raffaello
di Matteo Lo Presti
- 28 THINK TANK**
Da Roma a Genova
Quando la terra fa acqua
- 30 RETROSPETTIVA**
La cattedrale di Sant'Agostino, un tempio per la convivenza religiosa

La Fondazione Résonnance si allarga e fa proseliti
- 34 AGENDA**
Gli appuntamenti in calendario
- 42 PERISCOPIO**
Rassegna Stampa
- 64 IN...FINE**
Colpo d'occhio: Il Rinascimento a Roma

Anno IV - n. 4, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di gennaio 2012
Crediti fotografici: Claudio Raimondo per le fotografie di pag. 5-6-20-21-22-24-25-26-64/65;
Antonio Tirocchi per la fotografia di pag. 11

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.

PUÒ L'ITALIA USCIRE DALL'EURO? di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Il tema, discusso in occasione del convegno organizzato dalla Fondazione Roma in data 11 novembre 2011, per la sua attualità, si inquadra nelle iniziative della Fondazione Roma rivolte all'approfondimento di argomenti che spesso precedono il divenire degli accadimenti socio-politici ed economici nel nostro Paese. Mi riferisco, ad esempio, al World Social Summit svoltosi nel settembre 2008 e che aveva a tema le paure planetarie, che poi ha costituito un argomento di grande rilevanza in occasione delle elezioni amministrative ed europee tenutesi nel giugno del 2009. Il convegno dal titolo "Mediterraneo: porta d'Oriente", tenutosi a Palermo nel maggio del 2010, aveva, invece, analizzato e fatto emergere alcuni elementi di instabilità dell'area, che si sono successivamente ed apertamente manifestati, dando luogo alla cosiddetta "primavera araba". Ricordo, da ultimo, i due convegni sul tema della Big Society, o "terzo pilastro" come io lo chiamo, svoltisi il primo a novembre 2010, il secondo a febbraio 2011, che hanno analizzato nel dettaglio questo nuovo modello di governo della cosa pubblica, che dà la possibilità alle libere forze della società civile più attiva e propositiva di intervenire, come *partner* con pari dignità degli altri soggetti, Stato e mercato, nel garantire in misura efficace la rete di protezione sociale, e che hanno fatto emergere come in Italia, più che nel Regno Unito, ci siano le condizioni sufficienti e necessarie per sperimentarlo concretamente, se solo la classe politica fosse determinata a farlo.

Il tema della moneta unica prende lo spunto da una riflessione che da alcuni anni faccio sulla crisi e sul destino dell'Europa. Da sempre ho sostenuto che l'Europa unita è stata un'avventura ambiziosa, ma mal avviata, fondata sui



falsi in bilancio, come emerso ormai clamorosamente nel caso della Grecia, e un'esperienza realizzata in maniera confusa e sbilanciata. In particolare, il nostro Paese è entrato in Europa sotto la spinta dell'esigenza di bilancio nella peggiore delle situazioni possibili. I negoziatori italiani non hanno tenuto conto che per cogliere l'obiettivo in modo ragionato bisognava avere presenti due componenti: la situazione patrimoniale e la condizione reddituale. Essi, dimentichi del nostro ingente patrimonio, hanno negoziato l'ingresso in Europa solo sulla base del nostro debito, senza considerare, cioè, il grande patrimonio artistico, naturale e personale degli Italiani.

“Il nostro Paese è entrato in Europa sotto la spinta dell'esigenza di bilancio nella peggiore delle situazioni possibili.”

Le premesse di un esito così poco felice erano state gettate diversi anni prima, allorché nel settembre del 1992 l'allora governatore della Banca d'Italia Ciampi, nel gestire il riallineamento della parità delle monete dello SME, determinò una svalutazione del 30 per cento della lira. La Francia e la Germania nella circostanza non svalutarono affatto la loro moneta, mentre la Gran Bretagna svalutò la sterlina, riuscendo, però, ad ottenere una crescita economica di quasi il 2 per cento.

Anche sul fronte dei conti pubblici, l'adozione di interventi inadeguati e controproducenti risale agli inizi degli anni '90, allorché il governo di allora, su indicazione del governatore della Banca d'Italia, chiese alla Comunità Europea un prestito senza che vi fosse alcun motivo di natura finanziaria, ma semplicemente per ragioni di malinteso prestigio del Paese. Infatti, detto prestito contribuì a migliorare i conti pubblici del 1993 rispetto all'anno precedente per una cifra assai modesta, tra i 3 ed i 5 mila miliardi di lire, ma a fronte di ciò, dopo più di trenta anni, la crescita del Paese divenne negativa (-0,7 per cento), e furono persi tra i 500 mila ed i 600 mila posti di lavoro.

Ricordo, inoltre, che le norme del Trattato di Roma impegnavano gli Stati aderenti allo SME oltre che alla regolamentazione dei rapporti commerciali e tariffari interni,



Roma, 11 Novembre 2011.
Il Presidente Emanuele
apre i lavori del convegno
"Può l'Italia uscire dall'Euro?"

anche al raggiungimento della stabilità dei cambi e della convertibilità delle monete. Questo obbligo presupponeva il superamento delle problematiche interne dei singoli Paesi ed una considerazione più ampia e approfondita degli aspetti globali della economia Europea. Significava, cioè, che le autorità monetarie di ogni singolo Paese aderente non dovevano limitarsi allo studio della propria situazione interna, bensì prendere in considerazione quella degli altri Paesi della CEE, per poi meglio raccordarsi.

Le norme in materia del Trattato, tuttavia, mostrarono, col passare del tempo, i loro limiti, soprattutto per il carattere meramente consultivo del Comitato monetario, l'eccessiva vaghezza dell'obbligo di collaborazione delle Banche centrali ed infine il mancato accentramento di una parte almeno delle riserve valutarie dei Paesi membri.

Dopo l'introduzione dello SME, fra il 1980 ed il 1998 il tasso di crescita del PIL si aggirava intorno al 2 per cento annuo, in confronto all'1,5 per cento del periodo che va dal 1999 al 2007 quando fu realizzato il sistema monetario europeo. Negli ultimi anni, tenendo conto della crisi, il tasso è sceso al livello minimo dello 0,7 per cento. In sostanza, il tempo ha palesato l'inesistenza di una politica monetaria comunitaria.

Lo SME ha significato certamente un'importante tappa dell'integrazione europea, ma perché potesse corretta-

mente funzionare, come segnalavo già in un mio discorso a Firenze nel 1978, doveva basarsi su una politica comune nei confronti del dollaro e delle principali monete extra CEE, secondo meccanismi coercitivi, che imponessero ai Paesi membri la convergenza delle politiche economiche nazionali, un grado soddisfacente di compatibilità tra il livello della parità monetaria della dinamica dei salari e dei prezzi nei diversi Paesi, rigorosi criteri per la concessione ed il rimborso di aiuti finanziari a medio termine, assunzione di precisi impegni a favore delle regioni meno favorite della CEE. Alla luce di queste riserve, già allora mi chiedevo: "Siamo proprio sicuri di andare nella direzione indicata dai padri fondatori"?

La mancanza di un'identità comune riconosciuta e di una volontà forte degli Stati aderenti alla SME di voler costruire un nuovo importante soggetto unitario, non soltanto economico, ma, in prospettiva, anche politico, la difficoltà nel coordinamento delle politiche nazionali, volte al riequilibrio economico, occupazionale e fiscale, mi sembravano segnali preoccupanti, che indicavano il rischio di ridurre lo SME ad una semplice area di libero scambio senza ulteriori ambizioni.

Tornando ad oggi, l'Italia è nelle seguenti condizioni: abbiamo il patrimonio più rilevante in Europa (quello demaniale ed artistico vale il 120 per cento del PIL) e, nello

stesso tempo, un disavanzo. Questa situazione ci pone in maniera assolutamente differente rispetto agli altri Paesi. In Germania, in Inghilterra e in America, infatti, vi è parimenti un pesante disavanzo, ma il patrimonio pubblico e quello privato delle famiglie sono assai meno consistenti di quelli italiani. Il nostro disavanzo, invece, è per così dire strutturale, ed ha accompagnato l'Italia fin quasi dalla sua nascita come Stato unitario. In 150 anni di storia unitaria per ben 111 anni lo *stock* di debito pubblico ha superato il 60 per cento del PIL. Sotto questo aspetto, dunque, il Paese appare un malato cronico, ma ciò non gli ha impedito, forse proprio per questo sbilanciamento, una crescita tumultuosa nel secondo dopoguerra.

All'ingresso in Europa realizzato nel peggiore dei modi e sotto la spinta di valutazioni errate, come detto in precedenza, e soprattutto senza aver consultato gli Italiani, si è successivamente aggiunta una serie di condizionamenti che l'Italia ha dovuto subire negli anni, come quella del sostanziale commissariamento della nostra economia da parte di quello Stato, la Germania, che, grazie all'Europa, è diventato unitario e, sempre grazie all'Europa, si è rafforzato fino a divenirne il leader.

Siamo arrivati al paradosso che lo Stato che per due volte (nel 1915-18 e nel 1939-1945) ha tentato di impadronirsi dell'Europa con due guerre mondiali, ha conseguito questo stesso obiettivo senza far ricorso alle armi, visto che da anni detta legge nel Vecchio Continente. Con

l'aggravante che, insieme alla Francia, si propone come esempio virtuoso per stabilità e rigore, mentre si dimentica che anche i rispettivi sistemi finanziari sono colmi di titoli *subprime* e di obbligazioni emesse dai Paesi periferici della UE e non solo.

Ogni Paese sviluppato negli anni passati ha subito la tentazione di sfruttare la possibilità di indebitarsi a buon mercato, ma ognuno ha risposto in modo diverso. Solo la Germania sembrerebbe aver ignorato l'offerta: non c'è stata esplosione del credito, nel mercato immobiliare i prezzi sono rimasti quasi invariati rispetto agli anni '90, e non vi è stato nessun aumento considerevole del credito al consumo. Eppure la Germania, che oggi si presenta come un modello per tutti gli altri Paesi europei, attraverso le sue banche ha utilizzato il denaro per permettere agli altri di assumere comportamenti che ritiene di dover criticare. La Germania si è comportata in modo spregiudicato; le banche hanno praticato, fuori dal loro Paese, una politica assolutamente opposta a quella nazionale: hanno prestato soldi per i mutui *subprime* negli USA; hanno finanziato la crescita esplosiva del mercato immobiliare in Irlanda; hanno garantito liquidità ai banchieri islandesi, che si sono lanciati in speculazioni così rischiose da portare il Paese al collasso. Lo stesso hanno fatto in Grecia, Spagna e Italia. Le perdite tedesche con le banche islandesi si aggirano intorno ai 20 miliardi di dollari, con quelle irlandesi intorno ai 100, ed è stimata intorno ai 60 miliardi di dollari



Roma, 11 Novembre 2011. I relatori del convegno "Può l'Italia uscire dall'Euro?". Da sinistra, Carlo Pelanda, Marcello De Cecco, Paolo Savona, Emmanuele F.M. Emanuele, Stefano Cingolani, Antonio Maria Rinaldi, Rainer Stefano Masera

la perdita legata ai mutui *subprime* negli USA, e ancora non si sa a quanto ammonti la perdita legata ai titoli emessi dal governo greco.

Se si tiene conto di questo, si può meglio comprendere l'attuale crisi finanziaria e i tentativi, soprattutto della Germania, di risollevare le sorti dell'Europa anche da un altro punto di vista. Nella vicenda greca sembrerebbe di individuare quasi un tentativo elaborato dal governo tedesco per conto delle sue banche per ottenere indietro l'importo dei prestiti concessi. Quel che sta avvenendo si potrebbe interpretare così: il governo tedesco dà i soldi al fondo salvataggio della UE, affinché possa trasferirli al governo irlandese e greco e questi, a loro volta, alle banche mondiali, che potranno così rimborsare i prestiti concessi dalle banche tedesche.

Mi fa piacere registrare che, essendo stato uno dei primi ad esporre le criticità della costruzione dell'euro, si comincino ora a sentire voci di consenso verso queste idee, anche se le soluzioni prospettate, come quella di istituire un euro di serie A e uno di serie B, un euro dei Paesi del Nord Europa e un euro dei Paesi del Sud Europa, mi paiono sinceramente sbagliate.

Bisogna prendere atto che l'Europa in effetti non esiste, sia dal punto di vista giuridico, sia sotto il profilo istituzionale.

- Non si è voluto riconoscere nella Costituzione europea l'identità cristiana, mentre l'Europa è nata proprio da essa;
- Non esiste una normativa fiscale che perequi le differenze economiche dei vari Paesi;
- In politica estera ognuno va per conto proprio, perseguendo gli interessi nazionali (vedi Francia nella vicenda libica);
- La politica dell'Europa non riesce ad uniformare nessuna delle caratteristiche peculiari delle singole economie.

Essa rappresenta per lo più un grande e costoso carrozzone burocratico, che ha prodotto un eccesso di regolamentazione elevatissimo. Basti pensare che il costo dei regolamenti UE su cittadini ed imprese è stimato tra l'1 ed il 3,5 per cento del PIL complessivo dell'Europa a 27. Volendo ragionare in termini di costi/benefici rispetto alla nostra adesione alla UE, che conclusioni si potrebbero trarre oggi? Qualcuno presenta ogni tanto un bilancio di

quanto l'Italia dà all'Unione in denaro come la quota obbligatoria dell'Iva annuale, gli stipendi e le spese dell'euro-parlamento e quanto riceve di contributi all'agricoltura e altre cose del genere, ma si tratta ovviamente di bilanci senza senso. In che modo, infatti, si può calcolare il danno della perdita della sovranità sulla moneta, con tutto quello che ha comportato e che comporta di pagamento degli interessi ai banchieri della Banca Centrale Europea?

Proprio di recente Paul Krugman, Premio Nobel per l'economia, dalle colonne del "New York Times" affermava che la vera ragione della vulnerabilità italiana risiede nell'antica idea secondo la quale i Paesi in via di sviluppo sono particolarmente vulnerabili alle crisi finanziarie perché prendono in prestito in valuta estera. "Il punto chiave - scriveva - è che entrando nell'euro l'Italia ha dato un morso alla mela, ha convertito il suo *status* di Paese avanzato, in quanto nazione che emette debito con la sua moneta, nel peccato originale, ovvero in debiti espressi nella valuta di qualcun altro (europea in linea di principio, tedesca, in pratica)." In che modo calcolare la perdita del proprio territorio con l'eliminazione dei confini stabilita con il trattato di Schengen? La perdita dell'indipendenza del proprio Stato con la connessa perdita del prestigio di una nazione e di una civiltà che ha impresso, dal tempo di Roma in poi, il proprio volto all'Europa? Per non parlare della perdita della libertà di produzione dei propri prodotti, con l'imposizione pianificata delle colture agricole, e della zootecnia.

Se le cose stanno così, direi che è arrivato il momento di riflettere e di ricercare le soluzioni che consentano di rimodellare il progetto europeo, senza escludere a priori anche un ripensamento circa la nostra adesione alla UE. Sulla questione non sarebbe opportuno, per prima cosa, sentire come la pensano gli Italiani, attraverso una consultazione popolare, come accaduto in molti Paesi membri? Secondo un recente sondaggio è stato stimato che il 43 per cento dell'elettorato prevede che uno o più Paesi usciranno dal sistema dell'euro. Ovviamente, l'ipotesi di un'eventuale scelta volontaria dell'Italia di chiamarsi fuori dall'euro dovrebbe essere studiata e valutata attentamente, tenendo anche conto che il Trattato non prevede espressamente questa possibilità, anche se, parimenti, non è del tutto esclusa. Non ci sono norme in un senso o nell'altro. Ma un fatto è certo: i margini di manovra degli

Stati ritengo debbano essere ridefiniti e riesaminati, così come tutto l'impianto sia della moneta che della UE. L'Europa, come già ho avuto occasione di dire, dovrebbe costituirsi come una federazione di Stati-nazione, che lasci integre le diverse identità, e parte della sovranità interna, e che riservi alle decisioni federali tutto il resto. Occorre, cioè, rimodellare l'impianto complessivo dell'Europa, sia del profilo economico che di quello politico, se si vuole farlo, alla luce delle esperienze negative fino ad ora maturate.

Certo, la strada è complessa, problematica e ci sono difficoltà oggettive. Dovremo, quindi, riflettere. Ma è indubbio che non è giusto sentirci dire che cosa dobbiamo fare da uno Stato estero. Non possiamo continuare a seguire modelli anacronistici nella nostra economia. Non possiamo neppure accettare questa estrema visione egoistica dell'Europa a guida tedesca, che si concentra sulla lotta all'inflazione all'interno della Germania, e poi con le sue banche provoca l'inflazione in Grecia, Spagna e Italia, con il rischio per noi di finire come la Grecia. Prima che ciò accada, sarebbe meglio che fossimo noi ad individuare una soluzione all'interno del nostro Paese.

Noi continuiamo ad avere un debito pubblico elevatissimo anche a causa dei pesanti errori della classe politica. Pensiamo a che cosa è accaduto con questa ultima manovra finanziaria. I nostri governanti sono partiti dal considerare un problema morale: la classe politica - si diceva - avrebbe ridotto il 50 per cento dei parlamentari, così come le indennità, e i loro privilegi grandi e piccoli, avrebbe eliminato le province. Tutto è rimasto come prima.

Semmai si è fatto il contrario. Poco tempo fa, infatti, appariva sui giornali la notizia che la Camera dei Deputati inviava una comunicazione al Tesoro, informandolo che per il 2014 avrà bisogno della medesima dotazione finanziaria del 2012 e del 2013, cioè 992 milioni di euro.

Avvilente risulta il confronto con l'analoga istituzione britannica, la House of Commons, che ha 650 deputati, 20 in più della nostra Camera, ha un livello di spese correnti pari a neanche la metà di quelle di Montecitorio, cioè

meno di 500 milioni di euro. Senza contare che entro l'anno fiscale 31 marzo 2014-31 marzo 2015 la Camera bassa inglese ridurrà i propri costi di un ulteriore 17 per cento, dopo la sforbiciata del 9 per cento decisa l'anno scorso per il 2013.

Da noi, invece, l'unica risposta del governo è stata l'aumento delle imposte nei confronti di coloro i quali le pagano da sempre, e l'ipotesi, poi rientrata, di un prelievo sui conti correnti bancari o quella sulla patrimoniale.

Sono decenni che in Italia si fanno sacrifici e manovre di risanamento e di adeguamento ai parametri europei, e siamo messi sempre peggio. Il debito pubblico ha sempre continuato a crescere, e questo non solo in Italia. Nel disastroso processo di indebitamento ritengo che, oltre ai governi dei singoli Paesi, una parte importante di respon-

sabilità l'abbiano anche alcune banche centrali, BCE compresa, stretta tra limiti e vincoli di una normativa disegnata storicamente dalla Germania, nonché le banche di investimento, che giocano sulle debolezze altrui, come osservato in una recente intervista sul "Corriere della Sera" da Franco Bernabé.

Le decisioni sono state prese e spesso continuano a prendersi tra cancellerie di Paesi forti, con esclusione degli altri.

Il nostro, in realtà, è un Paese di conformisti. Nel 2003 dicevo che le fondazioni dovevano uscire dal sistema bancario e tutti mi davano ad-

dosso, dicendo che ero un visionario. Ora a distanza di nove anni sostengono che ho visto bene. Sei anni fa ero dell'idea che l'America fosse fallita, e tutti pensavano che fossi antiamericano. Ma avevo vissuto in quel Paese ed ero a conoscenza della reale situazione americana. Avevo sostenuto ben prima che ne parlasse Cameron l'esigenza di una Big Society che io chiamo "terzo pilastro", ma in Italia si fa finta che il problema non esista.

Per l'Italia occorre avviare subito una seria manovra di politica economica da attuare in uno con la riforma strutturale dell'Europa (perché altrimenti il nostro sacrificio è inutile).

“Nel 2003 dicevo che le fondazioni dovevano uscire dal sistema bancario e tutti mi davano addosso, dicendo che ero un visionario. Ora a distanza di nove anni sostengono che ho visto bene.”

Nel nostro Paese alcune voci, come quella del Prof. Savona, si sono levate per suggerire una migliore valorizzazione del patrimonio pubblico nazionale, anche se bisogna riconoscere che le precedenti esperienze (Patrimonio SpA e Scip) non hanno ottenuto risultati positivi.

In questa direzione va anche la proposta di costituire un fondo per il riscatto del debito basato su tre pilastri:

1. parte del patrimonio immobiliare pubblico;
2. parte di quello privato su base volontaria ed in cambio di un'esenzione permanente da eventuali imposte patrimoniali;
3. parte dei "gioielli di famiglia" (ENEL, ENI, Finmeccanica, Poste Italiane, Terna, ecc.).

Così composto, il fondo potrebbe emettere titoli a lungo termine ed a tassi allineati a quelli di riferimento della BCE per riscattare il debito pubblico e per finanziare investimenti a lungo termine. Esso sarebbe un veicolo anche per privatizzare le società inserite come sottostante.

Io sono dell'idea che sarebbe preferibile avere un debito pubblico fisiologicamente espanso, ma disporre di una creatività, di una dinamicità della nostra economia tali

da renderci assai più competitivi. Usare solo la leva fiscale significa farsi del male. Non si riduce il rapporto debito/PIL, ma si incrementa la spesa improduttiva. Per fare ciò bisogna operare un drastico taglio alla spesa pubblica improduttiva, a cominciare da quella della classe politica, e spingere con la riduzione delle aliquote delle imposte (teoria di Laffer) sullo sviluppo economico, come io affermo da tempo.

Contemporaneamente, in questa manovra bisogna operare alleggerendo i costi dello Stato nel sistema di welfare, dove è possibile farlo, secondo il modello della Big Society o "terzo pilastro" come lo chiamo io, dando la possibilità alle libere forze della società civile più attiva e pro-

positiva di intervenire, come partner con pari dignità degli altri soggetti, Stato e mercato, nel garantire in misura efficace la rete di protezione sociale. Infine, una politica delle dismissioni del nostro patrimonio parimenti costoso e improduttivo.

Se tutto questo non dovesse servire o non si potesse realizzare, allora tanto vale pensare ad un *default* pilotato sulla scia di quanto accaduto in Islanda, che garantisca il debito interno per non mandare sul lastrico i risparmiatori, ristrutturando la parte del debito in mano ad operatori stranieri.

Oppure si può ipotizzare di imitare l'Argentina che, dopo aver negoziato al ribasso il proprio debito pubblico estero e cambiato radicalmente il rapporto peso/dollaro, oggi è il Paese sicuramente più florido dell'America del Sud. In America Latina il problema del debito internazionale è stato affrontato anche attraverso la creazione di un fondo specifico.

Come ho detto in precedenza, la Fondazione Roma ha realizzato insieme ad altre iniziative anche un think tank, che periodicamente analizza i problemi al loro apparire.

Il convegno che ha avuto a tema il destino dell'Europa e della sua moneta, con anticipo, ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica

l'esigenza di una revisione degli accordi che hanno sancito la nascita dell'euro, ma che non sono riusciti contestualmente a far nascere il progetto dei padri fondatori dell'Europa unita.

Le ipotesi da me tracciate costituiscono delle sollecitazioni per individuare delle strade possibili per uscire dalla fase di grave crisi del nostro Paese e dell'Europa.

L'uscita dall'euro è sicuramente un'ipotesi traumatica e provocatoria, ma non vorrei che la mancanza di un qualsiasi tipo di soluzione ai gravi problemi contingenti, come auspicio ed indico da tempo, costringa il Paese ad affrontarla proprio in questo modo senza esserne in alcun modo preparato.

**“Sei anni fa ero
dell'idea che l'America
fosse fallita, e tutti
pensavano che fossi
antiamericano.
Ma avevo vissuto
in quel Paese ed ero a
conoscenza della reale
situazione.
Avevo sostenuto
ben prima di Cameron
l'esigenza
di una Big Society,
ma in Italia si fa finta
che il problema
non esista”**

SOLIDARIETÀ ED EFFICIENZA.

La Fondazione Roma
perno della *welfare community*

Quando un paradigma si rivela vincente, quando un'istituzione contribuisce al progresso sociale, economico, culturale e civile del territorio, occorre semplicemente estenderne l'azione, diffonderne pratiche e principi operativi, affinché anche altri soggetti possano riceverne un impulso positivo.

Per il 2012 la Fondazione Roma prosegue su una linea tracciata con successo negli ultimi anni, puntando sul modello operativo, che mira a compiere interventi stabili e strutturali e guarda non tanto al numero dei progetti realizzati quanto all'impatto sociale da essi prodotto. L'obiettivo ultimo resta quello di migliorare la qualità della vita dell'intera comunità, in particolare di chi si scopre vulnerabile di fronte all'at-

tuale crisi economica e al conseguente ridimensionamento del sistema tradizionale di *welfare*.

Per garantire un livello equilibrato e sostenibile di tutele sociali, la Fondazione espanderà la propria azione, svolgendo allo stesso tempo una funzione "pedagogica" verso le altre componenti del *non profit*, educando alla sussidiarietà e alla diffusione delle *best practices*.

Le linee-guida non cambiano: dai bisogni del territorio di riferimento - corrispondente alla città di Roma, alle province di Roma, Frosinone e Latina - all'analisi delle potenzialità e delle risorse insite nel territorio stesso, fino alla realizzazione di progetti che valorizzino la cittadinanza attiva. In questo contesto, finalizzato alla costruzione di

un'economia civile più vicina alle reali esigenze della comunità, l'attivismo del Terzo Settore, indispensabile Terzo Pilastro della *welfare community*, non si riduce alla mera occupazione di spazi abbandonati dal pubblico, ma è il riflesso operativo di un'antropologia positiva, che presuppone la fiducia nella persona, nelle sue capacità relazionali, nella sua attitudine a fare emergere le potenzialità altrui.

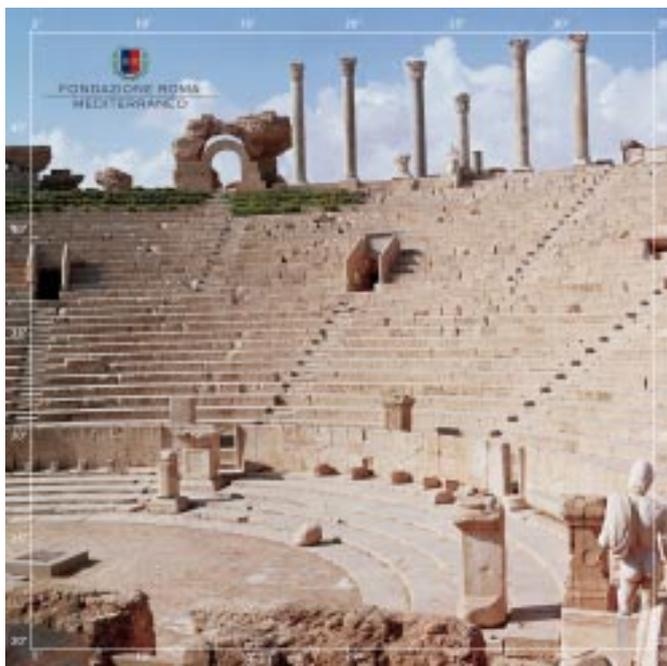
Gli interventi in programma nel corso del 2012 si inseriscono nella programmazione generale relativa al triennio 2011-2013, frutto di un attento processo di pianificazione compiuto nel 2010 e di un'accurata analisi delle emergenze del territorio, condotta anche in chiave prospettica, tenendo conto del perdurare della crisi economico-finanziaria. Un'onda lunga che si è trasferita dai

debiti privati a quelli degli Stati sovrani, gettando in una condizione di disagio sociale una fascia sempre più larga della popolazione.

Le iniziative si concentreranno nei cinque settori di tradizionale operatività e di maggiore rilevanza sociale: sanità, ricerca scientifica, educazione e formazione, arte e beni culturali, volontariato e filantropia. Al tempo stesso, la Fondazione si propone di proseguire una parallela at-

tività di *think tank*, chiamato ad analizzare le principali problematiche economiche, sociali, politiche e culturali della realtà contemporanea, allo scopo di costituire un polo propulsivo di idee e di proposte in grado di rinnovare la realtà stessa.

L'oculata e lungimirante gestione del patrimonio da parte degli amministratori, compresa la progressiva uscita dal capitale di Unicredit, ha consentito alla Fondazione Roma di subire meno di altri soggetti gli effetti della crisi globale e di accantonare mezzi economici tali da assicurare, anche per il futuro, un flusso costante di erogazioni. Allo stesso tempo, le risorse verranno utilizzate con un'efficienza sempre maggiore, grazie a un processo di ri-



strutturazione già in parte avviato, che porterà alla creazione di una serie di Fondazioni specialistiche, con un'autonoma dotazione patrimoniale, chiamate a monitorare i grandi progetti all'interno dei propri settori di competenza - ed eventualmente a rimodularli - e ad accompagnare lo *start-up* di nuove iniziative.

Dopo la Fondazione Roma-Terzo Settore, nata nel 2007 per presidiare il campo del volontariato e dell'assistenza alle categorie sociali deboli, la Fondazione Roma-Mediterraneo, creata nel 2008 per promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum*, e la Fondazione Roma-Arte-Musei, costituita nel 2010, braccio operativo della Fondazione in ambito culturale, nel 2012 verrà valutata l'ipotesi di creare una Fondazione specialistica nel settore della sanità, incaricata di occuparsi in primo luogo dell'Hospice, la struttura nata, grazie a un'intuizione del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, nel lontano 1999, quando ovunque, e in particolare nell'Italia centrale, si registrava una scarsa sensibilità nei confronti delle cure palliative. Oggi l'Hospice assiste quotidianamente e gratuitamente, in regime di degenza, in centro diurno o a domicilio, circa 220 persone, tra pazienti con un'aspettativa di vita molto breve, anziani affetti da Alzheimer e malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica. Per il 2012 l'intenzione è quella di reperire una nuova sede, che andrebbe ad aggiungersi o a sostituire quella attuale,

allo scopo di ampliare la gamma di prestazioni offerte e di attivare un nuovo reparto destinato al ricovero delle persone affette da Alzheimer, una malattia sempre più diffusa, per effetto dell'allungamento della vita media. Il modello assistenziale resterà quello messo a punto e perfezionato nel corso degli anni, attraverso la presa in carico "globale" del paziente, con un'*équipe* multidisciplinare composta da medici, paramedici, psicologi ed altre figure professionali.

Un altro obiettivo per l'anno che si apre è quello di creare a Latina un "Centro per l'Alta diagnostica per immagini e bio-molecolare", una struttura di eccellenza nel settore della diagnostica medica in campo onco-ematologico e in quello delle malattie neurodegenerative. Un progetto, tuttavia, che vedrà la luce solo se anche gli enti pubblici coinvolti, Regione Lazio, Provincia, Comune e ASL di Latina, manterranno i loro impegni, anche di spesa, nell'ambito di una proficua *partnership* tra pubblico e privato sociale. Questo Centro dovrà rappresentare un punto di riferimento per la Ricerca scientifica, grazie a sinergie con le università e con lo stesso Hospice della Fondazione Roma.

Un altro settore rilevante è quello dell'arte e della cultura, considerati strumenti primari di crescita economica e sviluppo civile, attraverso la diffusione di messaggi di solidarietà e di partecipazione, il cui obiettivo è l'elevazione sociale della persona, come recita lo statuto della



Orchestra Sinfonica di Roma,
Auditorium della Conciliazione

Fondazione Roma-Arte-Musei. Questa struttura specialistica opera in cinque ambiti: attività espositive, musica, teatro, poesia ed editoria. Alla Fondazione Roma-Arte-Musei è affidata l'organizzazione delle esposizioni temporanee allestite all'interno delle due sedi del Museo Fondazione Roma, Palazzo Sciarra e Palazzo Cipolla, vocati rispettivamente all'arte classica e a quella contemporanea. Dopo le esposizioni *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello* e *Georgia O'Keeffe*, Palazzo Cipolla ospiterà la mostra *Sculture dalle Collezioni Santarelli e Zeri*, che proporrà circa 70 sculture, dall'antichità romana fino al XVIII secolo, provenienti da due Collezioni private, quella della famiglia Santarelli e quella del celebre critico Federico Zeri. In autunno, invece, la Fondazione ribadirà la propria attenzione alle culture geograficamente lontane da quella occidentale, con l'esposizione dedicata ad *Akbar. Grande Imperatore d'India* e alla fiorente arte che si sviluppò sotto il suo regno, in programma a Palazzo Sciarra.

In campo musicale proseguiranno due importanti collaborazioni avviate in passato dalla Fondazione Roma, quella con la Fondazione Arts Academy, che ha portato nel 2002 alla nascita dell'Orchestra Sinfonica di Roma, il principale complesso privato italiano, affermatosi anche a livello internazionale, e quella con l'Associazione Résonance Italia, che ha permesso, dal 2008 ad oggi, di portare la musica laddove essa normalmente non arriva, attraverso l'organizzazione di concerti all'interno di ospedali, hospice, case di riposo, carceri, centri di recupero per disabili ed altri luoghi del disagio e della sofferenza.

Nel settore teatrale, la Fondazione Roma-Arte-Musei e il Teatro Quirino svilupperanno una serie di progetti, alcuni già sperimentati con successo in passato, come l'iniziativa "In scena diversamente insieme", altri di assoluta

novità, come l'Accademia Internazionale di Arte Drammatica, presso il teatro Quirinetta, tornato agli antichi splendori. La rassegna "Ritratti di Poesia", in programma il 26 gennaio 2012, ribadirà la centralità etica, estetica e civile di questa forma d'arte che rappresenta l'essenza della natura umana.

La Fondazione Roma-Mediterraneo continuerà a valorizzare la cultura come strumento di conoscenza, di confronto e di dialogo tra i popoli, e, grazie anche all'apertura di sedi di rappresentanza all'estero, instaurerà

nuove relazioni e consoliderà *partnership* con soggetti privati, istituzioni nazionali ed internazionali che perseguono finalità analoghe, prevalentemente in tre aree: sviluppo economico-sociale, dialogo interculturale e formazione. La Fondazione favorirà l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, promuoverà conferenze, convegni, mostre ed altri interventi mirati al recupero e alla valorizzazione dell'immenso patrimonio storico-artistico mediterraneo.

Nell'ambito dell'istruzione, la Fondazione Roma proseguirà la collaborazione con gli istituti universitari che promuovono

lo sviluppo integrale della persona secondo i principi della tradizione cattolica, quali la Pontificia Università Lateranense, la Pontificia Università Gregoriana, la Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA) e la St. John's University. Esempi di questa sinergia sono il Master di II livello in "Esperti in Politica e Relazioni Internazionali", attivo presso la LUMSA, riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come corso idoneo alla preparazione al concorso per la carriera diplomatica, e la Cattedra di "Etica e Tributi" attiva presso la Facoltà di Giurisprudenza della "Pontificia Università Lateranense", uno speciale corso avanzato di Scienze delle Finanze e Diritto Tributario, che affronta questo tema in una duplice prospettiva, quella dell'azione impositiva dello Stato e quella del dovere di

UNIVERSITÀ IUUM
 FONDAZIONE ROMA
PORTE APERTE
 SUL TUO FUTURO.
 Master Universitario in
MANAGEMENT DELLE RISORSE ARTISTICHE E CULTURALI
 IUUM ROMA

La cultura si è trasformata in uno dei principali motori dello sviluppo economico: lo scopo del "lavoro libero" produce ogni giorno una nuova domanda di interventi e consumi culturali. Servono, dunque, dei professionisti.

Collegare imprese e cultura. Con IUUM e Fondazione Roma, l'opera è completa.

corrispondere da parte dei cittadini. Un'altra importante iniziativa della Fondazione Roma in questo campo è il Master in "Management delle risorse artistiche e culturali", attivato a partire dall'anno accademico 2010-2011 presso la sede di Roma della "IULM - Libera Università di Lingue e Comunicazione", che forma manager e professionisti qualificati in un settore chiave per lo sviluppo del Paese, quello della gestione delle risorse artistiche e culturali.

Al tempo stesso, nel corso del 2012 si concluderà il programma di intervento avviato nel 2007 e finalizzato a favorire l'innovazione tecnologica in ambito didattico, grazie al quale oltre mille scuole elementari, medie e superiori statali presenti nelle province di Roma, Frosinone e Latina hanno potuto beneficiare di significativi contributi (45 milioni di euro è la cifra messa a disposizione dalla Fondazione) per l'allestimento di laboratori ed aule multimediali, dotate di strumenti informatici ed audiovisivi di ultima generazione, compresi gli ausili e i software specifici per gli alunni diversamente abili.

Nel settore dell'assistenza alle categorie sociali deboli agirà, come accade dal 2007, la Fondazione Roma-Terzo Settore, in particolare attraverso lo "Sportello della Solidarietà", che raccoglie le richieste di contributo presentate dagli enti *non profit* presenti nelle province di Roma, Frosinone, Latina e L'Aquila, selezionando quelle maggiormente meritevoli di sostegno, con una particolare attenzione per i progetti concepiti in alcuni campi: la ricerca scientifica sulle malattie rare, l'assistenza socio-sanitaria ai malati, l'avvio al lavoro dei giovani, l'inserimento lavorativo di disabili ed immigrati, la riscoperta e la valorizzazione di arti e mestieri.

Nel campo della ricerca scientifica il 2012 vedrà verosimilmente la conclusione del programma di intervento

"Fondazione Roma per la Ricerca Biomedica", grazie al quale sono stati sostenuti numerosi progetti di alta qualificazione, selezionati attraverso la rigorosa metodologia della "peer review" e realizzati da gruppi di studiosi dei principali atenei ed istituti romani. Si comincerà inoltre a pianificare una nuova "Call for Proposals", il cui oggetto verrà individuato con l'ausilio della competente Commissione consultiva "Sanità e Ricerca scientifica".

La Fondazione, inoltre, continuerà a svolgere il proprio ruolo di *think tank* culturale, attraverso l'organizzazione di

seminari e convegni tematici, che spesso analizzano i problemi prima del loro emergere, come già avvenuto negli ultimi anni, con il ciclo di incontri dedicati al progetto della Big Society e con la recente conferenza dal titolo "Può l'Italia uscire dall'Euro?" sul futuro della moneta unica. Questa attività, che vede la società civile protagonista delle idee e delle proposte per il futuro, correrà parallelamente al progetto "Welfare 2020", realizzato in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Un'iniziativa che è ancora allo stadio iniziale, e che rappresenta il tentativo di rior-

ganizzare, in una prospettiva di lungo periodo, il sistema nazionale di garanzie sociali, valorizzando i corpi intermedi e le risorse dei territori. L'obiettivo è quello di arrivare a costruire una rete che punti sull'integrazione tra le politiche del lavoro, quelle sociali, quelle educative e quelle sanitarie, nella consapevolezza che solo la cooperazione e il coordinamento di tutti gli attori - Stato, enti pubblici territoriali, enti *non profit* ed imprese *profit* - garantiscono equità ed efficienza. Si tratta, in sostanza, di costruire quella *welfare community* di cui il Presidente Emanuele ha tracciato le linee costitutive già nel 2008, con il saggio *Il Terzo Pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare*, e nella quale la Fondazione Roma vive, e continuerà a vivere, un ruolo da indiscusso protagonista.

Nel loro futuro,
c'è molto del nostro presente.



Per questo abbiamo deciso di erogare 12 milioni di euro per il rinnovamento strutturale e tecnologico di oltre 400 scuole statali elementari. Con questo contributo, che va ad aggiungersi ai 30 milioni di euro già erogati in favore di circa 600 istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado, la Fondazione Roma porta a 45 milioni di euro lo stanziamento complessivo destinato alla scuola pubblica di ogni ordine e grado, a beneficio di oltre 1.000 scuole statali delle province di Roma, Frosinone e Latina. Un sostegno concreto alle collettività, perseguendo fino in fondo il nostro impegno nell'istruzione e nella formazione.

 **FONDAZIONE ROMA**

Via Veneto 104/107 Roma - Tel. 06/47812460 - Fax 06/47812500 - www.fondazioneroma.it

A SCUOLA DI TEATRO CON LA FONDAZIONE ROMA-ARTE-MUSEI

Roma era la capitale del Regno d'Italia soltanto da un anno quando, nel 1871, venne costruito il Teatro Quirino. Il principe Maffeo Sciarra voleva che nel cuore della Città Eterna vi fosse uno stabile aperto al pubblico e ne affidò la progettazione all'architetto Giulio De Angelis. Così, all'interno della splendida dimora del principe, Palazzo Sciarra, fu edificata, in un solo giorno, una struttura teatrale in legno, dove venivano rappresentate operette e pulcinellate, indirizzate principalmente al ceto medio borghese. Il principe decise di dedicare il teatro al dio pagano Quirino, in omaggio alla mitologia e alla toponomastica di

Roma. Il Quirinale, infatti, è il colle che dall'ingresso della struttura, in via delle Vergini, sale verso l'omonimo palazzo, sede di papi, re d'Italia e presidenti della Repubblica.

Nel 1882, su iniziativa del Comune, fu costruita una nuova arteria di comunicazione tra Via del Corso e la Fontana di Trevi, l'attuale via Minghetti, per cui si rese necessario l'abbattimento dell'antico Arco di Carobgnano. Per compensare questa perdita il principe Sciarra fece ampliare il Palazzo e costruire, sempre ad opera del De Angelis, la Galleria Sciarra, decorata con motivi liberty. Il palco ligneo venne smantellato e il teatro fu ricostruito, a pochi metri di distanza dalla posizione originaria. Anche questo progetto fu affidato al De Angelis, che fece edificare una sala a ferro di cavallo e due ordini di palchi: la struttura era metallica, ornata da colonnine di ghisa in stile neoclassico. Nel 1898, a compimento dei lavori, gli interni furono ornati con drappi, velluti e stucchi dorati, contribuendo a creare un'atmosfera elegante e raccolta. An-



che la produzione teatrale cambiò, l'opera lirica ed il balletto fecero il loro ingresso all'interno del Quirino. Nel 1914 Marcello Piacentini cambiò nuovamente il volto del teatro, secondo i canoni del razionalismo architettonico. La struttura fu poi oggetto di ulteriori interventi nell'Italia del secondo Dopoguerra: l'inaugurazione si tenne il 13 ottobre del 1955.

Sul palco del Quirino si sono esibiti i grandi attori che hanno fatto la storia della drammaturgia italiana, da Eleonora Duse ad Anna Magnani, da Vittorio de Sica ad Aldo Fabrizi, dai fratelli De Filippo ad Ugo Tognazzi, da Carmelo Bene a Vittorio Gassman, al quale il teatro è attualmente intitolato.

Sin dalle origini la storia del Quirino è strettamente connessa con quella di Palazzo Sciarra. Il rinnovato cammino del teatro - che, a partire dal 2009, è sotto la direzione di Geppy Gleijeses e della sua Cooperativa Gitiesses Artisti Riuniti - non poteva non incrociare quello della Fondazione Roma, di cui Palazzo Sciarra è la sede storica, dal momento che l'identità valoriale e la *mission* della Fondazione collimano con il progetto artistico, educativo e filantropico del Quirino, finalizzato a promuovere la crescita sociale e morale dell'individuo attraverso la cultura e la solidarietà.

Sotto la guida del suo Presidente, Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, la Fondazione ha intrapreso un percorso che mira a favorire lo sviluppo integrale della comunità, attraverso un programma di iniziative in cinque settori di intervento - sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli - e vede proprio nella cultura il principale asset strategico italiano, l'energia pulita che può riavviare il motore del sistema-Paese e trascinarlo al di fuori dalle secche della crisi.

Coerentemente con la propria filosofia di base, la Fondazione Roma promuove tutte le Muse della Cultura, dalla Poesia alle Arti Visive, dalla Musica all'Editoria, e a questo scopo ha costituito una fondazione specialistica, la Fondazione Roma-Arte-Musei. In questo contesto non poteva mancare il teatro, che già a partire dal 2008 il Presidente Emanuele aveva individuato quale strumento fondamentale di progresso civile. In quell'anno la Fondazione Roma aveva sostenuto la *pièce* "Pietre Urlanti", che, assieme ad un concerto dell'Orchestra Sinfonica di

Roma, aveva commemorato il genocidio del popolo armeno. Nel 2009, poi, la Fondazione Roma aveva proseguito il proprio percorso culturale, mirato al recupero delle popolazioni discriminate e vessate, attraverso lo spettacolo "Ascolta il canto del vento. Il destino degli Indiani d'America", una rappresentazione andata in scena al Teatro Sistina, il cui scopo era quello di mettere in luce la storia, le tradizioni e la cultura di una minoranza oppressa, dapprima espropriata, poi decimata da guerre e soprusi.

Adesso le attività della Fondazione Roma per il teatro compiono, per mezzo della Fondazione Roma-Arte-Musei, un salto di qualità. Dal sostegno alle iniziative *una tantum* si passa a un impegno più organico e strutturale, grazie alla collaborazione con il Teatro Quirino. Una *partnership* in grado di dare vita a un modello europeo, non solo nell'arte, perché orientato a rappresentare un esempio e una guida nel raggiungimento dell'obiettivo principale di ogni espressione culturale, il miglioramento della persona umana.

La collaborazione tra la galassia della Fondazione Roma e il Quirino - che sotto la direzione di Geppy Gleijeses è diventato il primo teatro di prosa italiano, con una media di oltre settecento spettatori a recita - risale al 2009, quando la Fondazione Roma-Terzo Settore diede il proprio sostegno al progetto "In scena diversamente insieme". Un'iniziativa che utilizza il teatro come strumento di integrazione, attraverso percorsi laboratoriali rivolti a strati sociali disagiati, dai tossicodipendenti ai portatori di handicap, dai carcerati agli anziani abbandonati, dai diversamente abili ai giovani disoccupati, allo scopo di valorizzare il grande patrimonio umano e creativo presente in ciascuno di noi.

Dai laboratori sono scaturiti veri e propri spettacoli teatrali, che sono andati in scena sul palcoscenico del Quirino: "Viaggio all'Isola di Sakhalin" - ispirato a un racconto di viaggio del maestro russo Anton Cechov e alle ricerche dello scienziato cognitivo Oliver Sacks - "Pene d'Amor Perdute", commedia-capolavoro di William Shakespeare, e "L'Ispettore Generale", *pièce* di un altro grande scrittore russo, Nikolaj Gogol. Nel 2010/2011 la collaborazione tra la Fondazione Roma-Terzo Settore e il Teatro Quirino è proseguita attraverso la costituzione di tre nuovi laboratori, dedicati a quelle categorie sociali che vivono sulla propria pelle una condizione di disagio, soli-

tudine, isolamento.

Il laboratorio "Vivere, sentire, giocare il teatro" ha permesso un'integrazione tra sordi e normodotati e ha dato vita allo spettacolo "En attendant Beckett", ispirato al mondo artistico e culturale del grande drammaturgo irlandese Samuel Beckett. La compagnia "Evadere teatro", costituita da trenta detenuti della sezione G8 del carcere romano di Rebibbia, ha portato in scena "Fitzcarraldo", una *pièce* che racconta l'epopea dell'irlandese Brian Sweeney Fitzgerald, detto "Fitzcarraldo", un avventuriero che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, perseguì il folle progetto di costruire un teatro dell'Opera all'interno della foresta amazzonica. Da un laboratorio multirazziale, in cui hanno trovato spazio, ad esempio, arabi ed israeliani, è nato un "Viaggio-spettacolo sulle differenze come valore", in cui la diversità non è stata vista come un ostacolo, ma, al contrario, come uno strumento in grado di condurre all'arricchimento reciproco, grazie allo scambio di conoscenze.

Filantropia e cultura sono le due direttrici di questo progetto, che prosegue nella stagione 2011/2012, grazie a un'intesa stipulata tra il teatro Quirino e la neonata Fondazione Roma-Arte-Musei.

L'accordo prevede un impegno più ampio e strutturale, che non si limita all'iniziativa "In scena diversamente insieme". La Fondazione sostiene il progetto di teatro scuola del Quirino, intitolato "Dire fare vedere Teatro", avviato nella stagione 2010/2011, destinato a creare una compagnia stabile che produca con continuità e specifica metodologia spettacoli per bambini e ragazzi. Si tratta di rappresentazioni progettate per una specifica fascia di età, con testi quali lo shakespeariano "Sogno di una notte di mezza estate", "Il gabbiano Jonathan Livingstone" di Richard Bach e il celebre "Canto di Natale", racconto del grande scrittore inglese Charles Dickens.

La programmazione per i ragazzi, che si svolge in parallelo alla stagione di prosa per adulti, in orario scolastico,

pomeridiano o in *matinée* domenicali, conferma l'importanza di costruire un rapporto solido tra il mondo dell'arte e quello della scuola, intorno ai grandi classici della letteratura o a testi di grande impatto civile, nella consapevolezza che cultura ed istruzione sono le solide fondamenta di una società migliore. Nel corso della stagione 2011/2012, infatti, oltre alle sessanta recite che andranno in scena sul palcoscenico del Quirino, verrà rafforzata l'attività laboratoriale all'interno degli stessi istituti scolastici, che coinvolgerà anche gli insegnanti, ai quali verrà fornita un'assistenza specifica.

La grande novità della stagione 2011/2012, sostenuta con convinzione dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, è la nascita dell'Accademia Internazionale d'Arte Drammatica del Teatro Quirino - Vittorio Gassman (AIAD), diretta da Alvaro Piccardi, principale collaboratore dello stesso Gas-

sman nella storica esperienza della Bottega Teatrale di Firenze. In un momento di grande crisi della didattica, caratterizzato dal proliferare di scuole scarsamente qualificate, l'obiettivo dell'Accademia è quello di diventare un punto di riferimento dell'insegnamento teatrale in Italia.

La scuola, della durata triennale, accoglie circa 50 allievi suddivisi nei tre anni di corso. Inaugurata il 5 novem-

bre 2011, si svolge presso il Teatro Quirinetta, restaurato per l'occasione. Alla fine di ogni anno accademico verrà presentato uno spettacolo-saggio. Gli allievi, una volta conseguito il diploma, avranno immediate possibilità di lavoro, sia all'interno delle produzioni del Quirino, sia nei vari teatri stabili e nelle compagnie ad esso collegate.

Grazie a una serie di borse di studio, offerte dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, contributi che copriranno il 20% dei posti disponibili, alunni meritevoli, "anche se privi di mezzi", come recita la Costituzione italiana, potranno seguire gli insegnamenti di grandi nomi del teatro italiano ed internazionale, da Luca de Filippo a Paola Gassman, da Andrea Jonasson ad Ugo Pagliani, dai fratelli Taviani allo stesso Gleijeses, fino a Eimuntas Nekrosius, senza dub-



Il laboratorio "Vivere, sentire, giocare il teatro" da cui è nato lo spettacolo "En attendant Beckett"

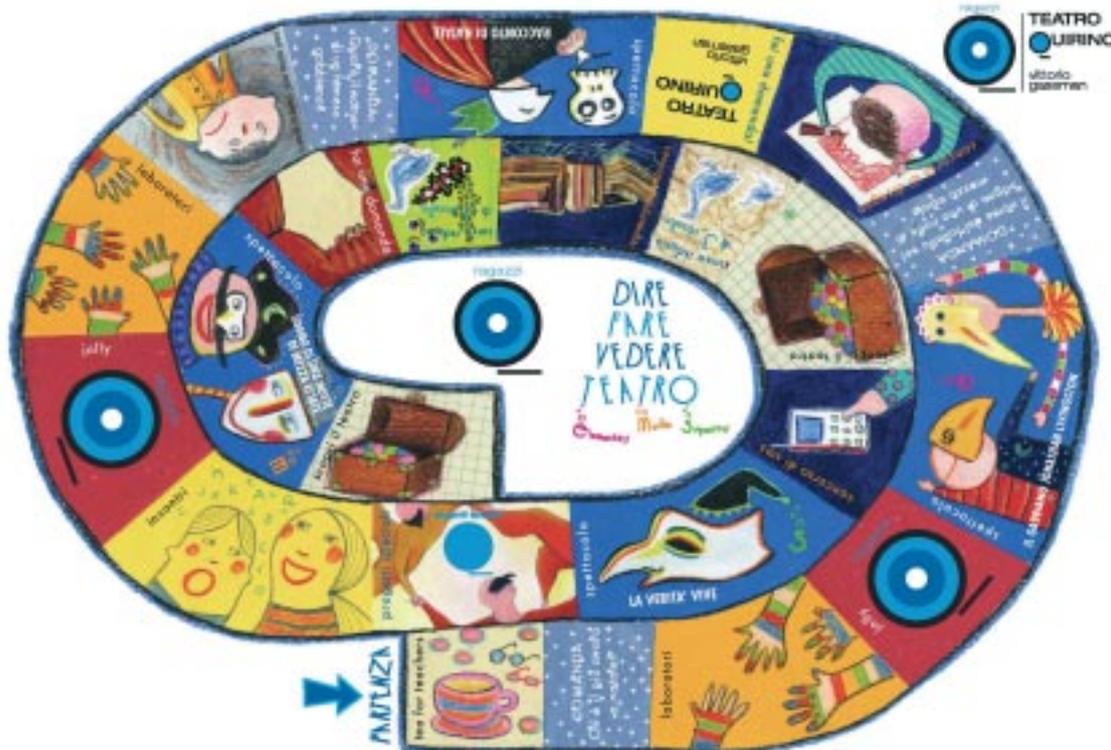
bio uno dei più grandi registi mondiali, che a Gennaio condurrà un seminario presso il teatro Quirinetta.

Il primo anno di corso viene considerato propedeutico e di orientamento: l'allievo si dedicherà alla conoscenza di sé e delle proprie possibilità espressive, attraverso materie assolutamente disparate, quali improvvisazione, recitazione in versi o in dialetto, commedia dell'arte, regia, canto, studio della voce, danza, espressività corporea, storia del teatro, dizione, acrobatica. Il secondo anno sarà quello della qualificazione vera e propria, "al servizio del personaggio e della scena". Il terzo anno verrà dedicato all'alta specializzazione: grandi maestri della scena europea verranno chiamati a dirigere un laboratorio intensivo, che si concluderà con la messa in scena di uno spettacolo, punto di arrivo dell'esperienza triennale, destinato a un numero adeguato di repliche in sede e *in tournée*. Si tratta dunque di un progetto fortemente meritocratico, che intende formare non solo attori, ma uomini in grado di lavorare per una società migliore, lanciando un messaggio di coesione sociale e progresso civile nello spirito della Fondazione Roma, come ha ricordato il Direttore artistico del Quirino, Geppy Gleijeses, in occasione della conferenza stampa di presentazione della stagione teatrale del Quirinetta, storico teatro romano, creato tra il 1923 e il 1926 nei sotterranei di Palazzo Sciarra, che,



Lo spettacolo per bambini "Canto di Natale" tratto da racconto di Charles Dickens

dopo anni di abbandono, è stato restituito alle sue funzioni originarie e ha riaperto al pubblico il 6 dicembre 2011, con una sala di 250 posti in stile art déco: "Dopo il Principe Maffeo Sciarra, colui che maggiormente ha determinato la rinascita dell'intera area che insiste su via del Corso è il Prof. Emmanuele F.M. Emanuele, che alla guida della Fondazione Roma ha restituito la luce della cultura a questo concentrato di bellezza e, ben oltre i suoi confini, ha sposato e incentivato la causa sociale e didattica del Teatro Quirino e ha voluto che la nostra Accademia avesse un'altra sede prestigiosa nel nascente Quirinetta".



Alvaro Piccardi insieme ai giovani attori dello spettacolo
"Pene d'amor perdute" di William Shakespeare



Intervista a Alvaro Piccardi

Negli ultimi dieci anni la spesa delle famiglie per la cultura è cresciuta del 53 per cento. Dal 2005 al 2009, invece, gli investimenti pubblici nel settore sono calati del 15 per cento e le prospettive per il futuro sono ancora più negative. Alvaro Piccardi, storico collaboratore

di Vittorio Gassman alla Bottega Teatrale di Firenze, direttore dell'Accademia Internazionale di Arte Drammatica del Teatro Quirino, sostenuta dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, è convinto che pubblico e privato di natura sociale debbano collaborare per sostenere l'intero settore.

Prof. Piccardi, la vostra categoria si è mobilitata contro i tagli governativi

Non si è trattato di una difesa corporativa. All'estero l'intervento pubblico a sostegno delle arti è massiccio e

costante. In Italia, invece, dove c'è una tradizione culturale straordinaria, tendiamo a sottovalutarne l'importanza. I contributi sono scarsi e i criteri poco meritocratici. A causa dei recenti tagli, poi, abbiamo rischiato la paralisi.

Eppure la cultura dovrebbe essere al centro delle preoccupazioni politiche

Dovrebbe essere la priorità nella nostra classe dirigente. Dobbiamo tutelare i valori di cui il teatro e le altre discipline artistiche sono espressione. Bisogna valorizzare le competenze esistenti e inserirle in un contesto progettuale, con il concorso pubblico e quello privato

Pubblico e privato possono lavorare assieme?

Assolutamente sì. Il finanziamento pubblico è indispensabile. Ma l'intervento dei privati, soprattutto di chi, come la Fondazione Roma, investe fortemente nella cultura, consapevole della sua importanza, è fondamentale. Senza il sostegno della Fondazione non avrebbero potuto prendere corpo progetti di grande valore civile, al di fuori dell'ordinaria amministrazione, come l'iniziativa "In scena diversamente insieme".

Quest'anno l'intervento della Fondazione diventa più ampio e strutturale

Sì, ai progetti rivolti agli strati disagiati, come "In scena diversamente insieme", e al teatro-scuola destinato ai ragazzi si è aggiunto il sostegno alla nascita dell'Accademia Internazionale di Arte Drammatica del Teatro Quirino, che è stata inaugurata lo scorso novembre. È un passo molto importante. Infatti, quando Geppi Gleijeses mi ha chiamato a dirigerla, ho accettato con entusiasmo.

Qual è l'obiettivo di questa nuova scuola?

Guardi, durante la mia carriera ho lavorato in realtà diverse, dalla Bottega Teatrale di Gassman all'Accademia del Teatro Bellini di Napoli, alla Scuola di Teatro di Palmi, in Calabria. In tutti questi ambienti ho imparato che bisogna coniugare le nostre migliori tradizioni con quanto di meglio è stato fatto in Europa, in ambito didattico, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta. L'idea che

sottintende la nascita dell'Accademia è proprio la volontà di riscoprire l'arte e il mestiere dell'attore attraverso il ripensamento profondo dei segni teatrali e delle loro origini.

Ha in mente qualche modello?

Personaggi come Marilyn Freed, dell'Actor's Studio di New York, o come il grande clown Pierre Byland, hanno indagato a fondo le leggi che governano il palcoscenico, per riscoprirle attraverso metodi innovativi, dandogli spessore e senso. Dobbiamo fare un'operazione analoga anche in Italia. Ci sono grandi tradizioni che non riusciamo a tutelare.

A scuola non si studia teatro

È vero, ma non ci si può limitare all'ambito scolastico. Dobbiamo istituzionalizzare il nostro patrimonio teatrale. Penso a Goldoni, al grottesco di Pirandello, alla commedia dell'arte, che conoscono in tutto il mondo. Carlo Boso è dovuto andare a Parigi per insegnare la commedia dell'arte. In Italia ci dovrebbe essere una Fondazione per la Commedia dell'Arte. Per questo motivo ho intenzione di chiamare i grandi nomi del teatro internazionale, in modo tale che l'Accademia possa colmare questa lacuna.

Un'altra lacuna è il collegamento tra i centri di formazione e il mercato del lavoro. Ci saranno maggiori sbocchi per chi frequenta l'Accademia?

Certamente. Noi abbiamo un teatro, con due palcoscenici e due importanti cartelloni, al Quirino e al Quirinetta. Abbiamo una compagnia, quella del Teatro Stabile di Calabria. E promuoviamo moltissime iniziative che possono favorire l'inserimento professionale dei giovani attori.

Tutti questi spettacoli hanno incontrato i favori del pubblico. I risultati del Quirino parlano chiaro

È vero che il teatro obbedisce spesso alle leggi del mercato, che tendono a privilegiare spettacoli commerciali, a scapito della qualità. Ma il gusto si può orientare. Abbiamo dimostrato che, anche con la qualità, possiamo vincere la nostra sfida.

IL RINASCIMENTO A ROMA

Nel segno di Michelangelo
e Raffaello

Incredibile e insieme poetico pensare che nel tempo in cui Raffaello e Michelangelo vissero a Roma la popolazione beveva l'acqua del Tevere senza danni. Medici e scrittori vissuti a metà del 1500 assicurano che Papi e conventi riempivano le cisterne dell'approvvigionamento idrico con le acque del fiume.

Clemente VII, si racconta, nel viaggio verso Marsiglia



Michelangelo Buonarroti
Apollo-Davide
fine 1530, marmo, cm 39x146
Firenze, Museo Nazionale del Bargello

nel 1533 per celebrare il matrimonio di sua nipote Caterina de' Medici con il duca d'Orleans portò con sé molti barili di acqua del Tevere e stessa precauzione pare abbia preso Papa Paolo III nei suoi viaggi verso Loreto e Nizza, convinto della bontà terapeutica dell'acqua del fiume.

Ed è bello pensare che Roma, città dove brillano la vita e gli intrighi del quotidiano e le cose semplici che la natura offre agli uomini, abbia potuto articolare richiami intellettuali e artistici e creativi in un viaggio secolare che riempie di ammirazione lo spettatore smaliziato dalle tempeste di informazioni e di immagini dalle quali è sommerso in tutte le ore del giorno.

Il viaggio che oggi viene offerto all'attenzione di un pubblico sempre più esigente nelle stanze di Palazzo Sciarra in via del Corso è intitolato *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, a cura di Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, è un affascinante itinerario sulla spina dorsale della Roma moderna nella quale ricchezze e mecenatismo, potere e conflitti si intersecano con lo splendore della creatività che architettura e pittura, urbanistica e scultura innalzano nel centro della cristianità a un livello culturale ineguagliato.

Emmanuele F.M. Emanuele, presidente della Fondazione Roma, a cui si deve la realizzazione dell'importante appuntamento (25 ottobre 2011-12 febbraio 2012) ha spiegato con chiarezza che "la mostra ha cercato di fornire ai visitatori utili strumenti, non effimeri, di arricchimento intellettuale. L'esposizione dipana un percorso quasi pedagogico che consente ai visitatori di comprendere la magnificenza dello sviluppo della produzione artistica della Città Eterna a partire dal Quattrocento - a cui fu dedicata dalla Fondazione Roma nel 2008 la mostra dal titolo *Il Quattrocento a Roma. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino* - per avviarsi secolo dopo secolo con splendore crescente a diventare punto di riferimento, non solo per motivi politici e militari, ma squisitamente artistici, del mondo intero".

L'avvio cronologico è a far data dal pontificato di Giulio II della Rovere (1503-1513) e arriva fino al 1564 anno della morte di Michelangelo.

Suggestiva la cadenza espositiva che, si potrebbe dire, riesce magicamente a numerare sette (quale numero migliore?) sezioni che come nelle leggi della termodinamica cercano di sfruttare al meglio una necessaria quantità di

elementi espositivi per non perdere energia rappresentativa di una società e di un secolo che è alla base della storia europea e della storia del mondo moderno. Il secolo delle scoperte geografiche, della diffusione delle Sacre Scritture per l'invenzione dei caratteri mobili della stampa, il secolo di Lutero e della fondazione di tanti ordini religiosi, della centralità dell'uomo non più solo spettatore dell'universo, ma protagonista di audaci conquiste intellettuali in tutto il campo dello scibile. Il secolo nel quale la sfida intellettuale farà dire a Giordano Bruno che "la luna non è più cielo alla terra di quanto la terra non sia cielo alla luna" cioè lo spazio al di sopra della testa dell'uomo non è chiuso in una boccia rotonda limitata come pensavano gli aristotelici, ma si espande negli "universi mondi".

Atene" presente nei palazzi Vaticani nelle stanze della Segnatura: attenzione all'armonia e all'equilibrio delle proporzioni particolarmente nella raffigurazione del corpo umano e rappresentazione di figure ispirate ai modelli classici. Le città stato italiane governate dalla ricca borghesia comunale assumono il ruolo, così come la Chiesa, di committente di artisti anche per farsi immortalare in ritratti individuali o di famiglia.

Raffaello arriva a Roma alla fine del 1508 grazie alle buone relazioni costruitegli dal Bramante per decorare le Stanze vaticane per il Papa Giulio II che non tollerava di vivere in quegli spazi che, grazie al Pinturicchio, grondavano di omaggi alla famiglia di Alessandro VI Borgia. L'esordio di Raffaello dovette apparire agli occhi del Papa



*Il Rinascimento a Roma
Nel segno di Michelangelo e Raffaello
Allestimento*

Secondo lo spirito del tempo erede di ideali umanistici è certo che si aspirava a realizzare collaborazione intensa tra arte, filosofia, scienza e politica per afferrare e costruire l'ideale dell'uomo "universale". L'antichità era presa come pietra di paragone e come esempio in tutti gli ambiti. Si cercavano modelli nel profondo rispetto e nella ispirazione dell'arte e della letteratura classica. I filosofi e gli uomini di scienza del mondo antico venivano effigiati nelle dimore Papali come fece Raffaello nell'affresco della "scuola di

e degli artisti della corte Papale come l'improvviso e imprevisto affermarsi di un linguaggio nuovo, di un approdo al quale la cultura pittorica italiana, attraverso l'opera, per esempio, di Perugino e di Leonardo aveva molto lavorato.

Ma non lontano dalle stanze della Segnatura aveva iniziato a lavorare anche Michelangelo (che a Roma era tornato nel 1508 dopo un soggiorno trascorso negli anni tra i due secoli) nei suoi affreschi della Cappella Sistina. Un dialogo ravvicinato con valutazioni diverse sui modi di in-

trepretare l'arte figurativa, ma certo un discorrere di creatività che ha cambiato la storia della cultura occidentale per i secoli futuri. Raffaello conosce e approfondisce le forme della natura che sono derivate dal credo neoplatonico così presente nella cultura dell'Umanesimo. Michelangelo, come viene messo in evidenza dai critici, cerca una immagine assoluta fuori dal tempo storico, mentre Raffaello esalta i contemporanei nei corpi degli antichi modelli. E in una controversa lettera scritta da Baldassarre Castiglione, per dare voce alle riflessioni di Raffaello e indirizzata a Papa Leone X, intorno alla quale esistono discussioni sulla data di estensione, si legge: "Vorrei trovare le belle forme degli edifici antichi, non so se il volo sarà di Icaro, me ne porge gran luce Vitruvio, ma non tanto che basti". E ricevuto dal Papa l'incarico di studiare i rilievi architettonici, monumentali dell'antica Roma molti ricercatori, secondo quanto scrive Vasari, indagavano per lui le vestigia del passato, dalla provincia italiana e ovviamente fin verso la Grecia. Nascono da qui le imprese delle Stanze Vaticane di Raffaello e la Loggia di Psiche a Villa Farnesina, utilizzata per le feste e per le rappresentazioni teatrali. È tutto un rigoglio di progetti sotto i papi Giulio II e Leone X e Roma è centro di attrazione culturale di ogni

parte d'Italia.

In questo fermento culturale, morto giovanissimo Raffaello nel 1520, tutti i cantieri aperti a Roma saranno eredi della sua scuola con artisti di forte prestigio: Giulio Romano, Giovanni da Udine, Baldassarre Peruzzi, Francesco Penni, Perin del Vaga. Vive quel manierismo romano, nato nei primi venti anni del nuovo secolo, di nuove indicazioni, di nuove caute avventure creative. Michelangelo il 31 ottobre del 1512 presenta gli affreschi completati della volta della cappella Sistina. Commenta Vasari: "Questa opera è stata ed è la lucerna dell'arte nostra che ha fatto tanto giovamento e lume all'arte della pittura, che è bastato ad illuminare il mondo".

Nell'itinerario descrittivo della mostra compare anche il tragico evento nel 1527 del Sacco di Roma voluto da Carlo V per la dura guerra che lo opponeva al re di Francia Francesco I per il controllo dell'Italia settentrionale.

La riforma luterana e le forti tensioni religiose, le divisioni tra gli stati italiani, l'inutile opposizione di Giovanni delle Bande Nere, unico condottiero antimperiale, portarono a Roma nell'aprile del 1527 circa 35 mila soldati spagnoli, tedeschi e italiani che fino al febbraio dell'anno successivo misero a sacco la città. "Tutte le cose sacre, i



*Il Rinascimento a Roma
Nel segno di Michelangelo e Raffaello
Allestimento*



Cerchia di Michelangelo
(con attribuzione a Michelangelo stesso da
parte di alcuni studiosi)
Pietà di Ragusa
1545
tempera grassa su tavola, cm 64x46
Collezione privata
POST-RESTAURO

sacramenti e le reliquie dei santi delle quali erano piene tutte le chiese, spogliate dei loro ornamenti erano gittate per terra aggiugendovi la barbarie tedesca infiniti vilipendi. Ed era fama che tra denari oro argento e gioie, fusse asceso il sacco a più di un milione di ducati, ma che di taglie avessino cavata ancora quantità maggiore". Così scrive nella sua *Storia d'Italia* Francesco Guicciardini.

Il ritratto di Martin Lutero e della moglie Caterina von Bora di Lucas Cranach e una buona documentazione protestante e antiPapale, accompagnata dai ritratti di Clemente VII, suggestivi, di alta qualità, realizzati da Sebastiano del Piombo (piombatore delle bolle pontificie e che morto il rivale Raffaello diventa il primo ritrattista romano) sono testimonianza storica di tensioni e diversificazioni tra artisti che in campo protestante e cattolico recitano salmi diversi, ma cercano pennellate aderenti ad una comune interpretazione della realtà contemporanea. La sezione diciamo così "protestante" è corredata da una medaglia forgiata da quel mariuolo di genio che era Benvenuto Cellini (sempre in onore del Papa Clemente VII), che sul retro vi aveva raffigurato l'allegoria della pace che brucia un cumulo di armi e tiene incatenato a un edificio la

figura virile, possente, ma stremata del "furore". Perché come tra uomini di mondo anche l'imperatore e il Papa si erano riappacificati, tramite due ambasciatori d'eccezione: Margherita d'Asburgo zia di Carlo V e Luisa di Savoia madre di Francesco I. Era il 5 agosto 1529 a Cambrai fu firmata la "pace delle due dame". Il Papa diede a Cellini, suo orafo di fiducia, il compito di ricordare l'avvenimento. La critica evidenzia che il tempio raffigurato nella medaglia ha forme che ricordano le architetture michelangeloesche. Raffaello e Michelangelo avevano aperto sentieri che imprimevano con forza l'esigenza di citazioni, di riferimenti, di approfondimenti mai più abbandonati.

Dopo la tremenda devastazione provocata dai Lanzichenecchi, sarà sotto Paolo III Farnese che Roma ritroverà le tracce di un più sfolgorante splendore. La famiglia Farnese e l'augusto pontefice danno contributo eccezionale ad uno dei periodi più felici della storia della città ed alla sua trasformazione in una capitale meglio organizzata e più raffinata nei costumi. Salito al soglio pontificio nel 1534 dopo le belle feste organizzate nei giorni della sua elezione, compresi tornei con lance e armature, Paolo III ottiene spettacolari successi accogliendo il 5 aprile del-



*Il Rinascimento a Roma
Nel segno di Michelangelo e Raffaello
Allestimento*

l'anno 1536 l'imperatore Carlo V. Roma fu trasformata definitivamente. Furono aperte strade e piazze (via del Corso, via del Babuino, piazza Farnese, piazza Venezia, piazza Navona) e furono ancora gli anni della presenza imponente di Michelangelo che proprio nel 1534 si stabilisce a Roma e dal pontefice viene dichiarato primo pittore, architetto e scultore del Palazzo Vaticano con l'intento di fare risorgere Roma dopo le devastazioni del Sacco. Al fasto degli anni di regno di Paolo III è da assegnare la realizzazione tra il 1534 e il 1541 del *Giudizio Universale* che fu per il mondo di allora una straordinaria rivelazione, sconvolgente per l'impatto tragico e interpretativo di una forza cromatica ai vertici assoluti della perfezione, pensando soprattutto che Michelangelo dipingeva sull'intonaco "a fresco". Nella mostra sono dispiegate alcune opere di Michelangelo: il marmo *Apollo-Davide*, il *Crocifisso di Oxford* e la *Pietà di Ragusa* (oggi Dubrovnik, città costiera della Croazia) quadro per la qualità pittorica di quasi certa attribuzione autografica a Michelangelo.

Ma il contorno di questa sezione ha una vitalità omogenea di ascendenti e riferimenti pittorici in artisti di alto livello come Francesco Salviati, Daniele da Volterra e Piero

Bonaccorsi, detto Perin del Vaga, erede di Raffaello e da Paolo III incaricato di decorare la Sala Regia che non terminò per la morte prematura.

E poiché gli artisti hanno, come tutti gli esseri mortali, anche intrecci amicali o amorosi, non sono da trascurare i riferimenti a Vittoria Colonna intima amica di Michelangelo, legati entrambi da forti consonanze spirituali. Vittoria Colonna nobildonna rimasta troppo presto vedova, dedita ad opere caritative ed assistenziali, fu autrice anche di liriche di ispirazione platonico-petrarchesca. Il volume di rime esposto è una delle molte edizioni dell'opera che all'epoca ebbe significativo successo e che rafforzò il rapporto con Michelangelo autorevole scrittore di sonetti.

La città di Roma cresceva in bellezza e fasto e il suo simbolo eterno sarebbe diventata la basilica di San Pietro, la chiesa più importante della cristianità. A 72 anni Michelangelo fu incaricato di dirigere i lavori. La prima chiesa romana dedicata a San Pietro era stata consacrata da Papa Silvestro I. A metà del XV secolo il Papa Niccolò V decise di ampliare la vecchia basilica. La riedificazione fu però decisa da Giulio II, il Papa amante delle arti e al cui servizio Michelangelo aveva lavorato. Dopo quarant'anni di lavori,



*Il Rinascimento a Roma
Nel segno di Michelangelo e Raffaello
Allestimento*

nel 1546 Michelangelo fu il settimo architetto ad intervenire nella fabbrica di san Pietro (anche Raffaello aveva studiato il progetto). Michelangelo lavorò sui disegni non realizzati di Donato Bramante (vedere la medaglia per la posa della prima pietra) che non ebbero poi seguito e di cui si hanno scarse tracce. Invece Michelangelo criticò senza scrupoli il suo predecessore Antonio da Sangallo, che aveva elaborato un progetto costoso, troppo grande, poco funzionale, non luminoso. Prese come punto di riferimento la cupola del duomo di Firenze opera del Brunelleschi. La sua preoccupazione era la cupola. Quando morì, la costruzione della cupola era giunta solo fino al tamburo. Fu poi completata dagli architetti Giacomo della Porta e Domenico Fontana con forma leggermente modificata rispetto a quanto previsto da Michelangelo, che però aveva in diciotto anni realizzato quello che nei quarant'anni precedenti i suoi rivali non avevano concluso.

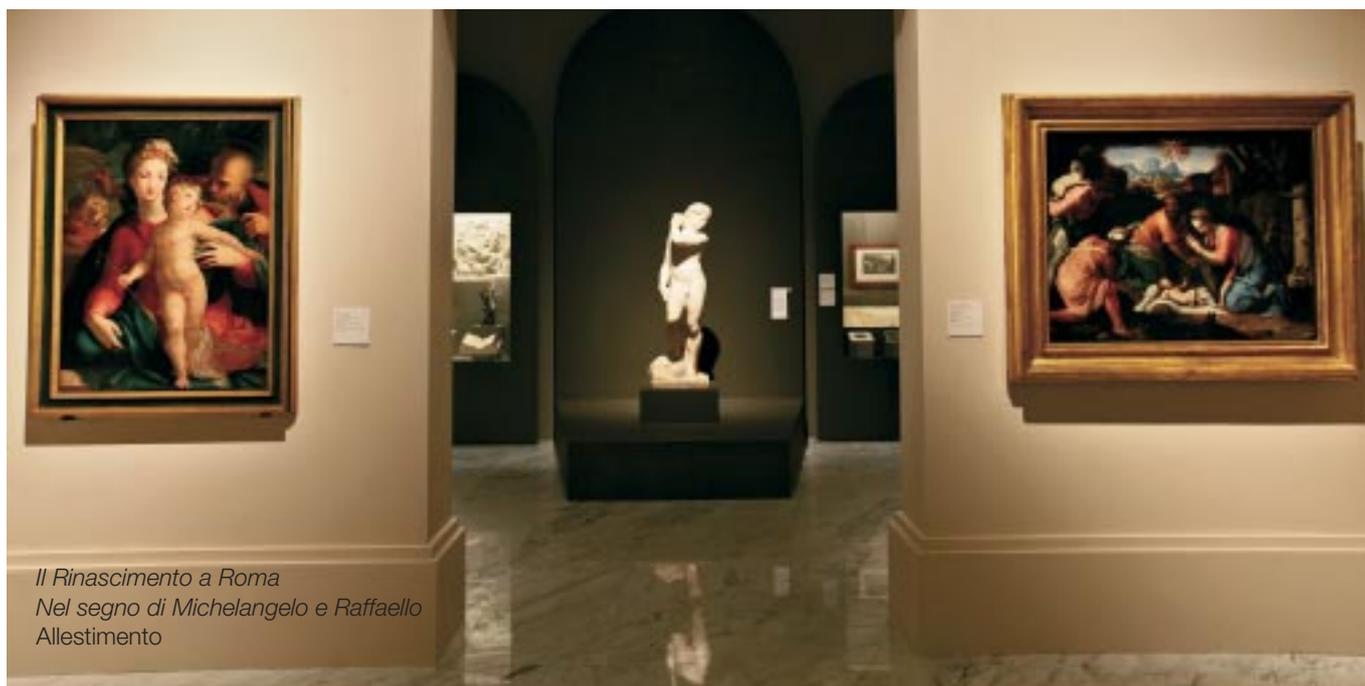
“Nel segno di Michelangelo e di Raffaello”, la penultima sezione della mostra, mette in chiaro quanto grande sia stata l'influenza dei due grandi geni nell'arte del tempo. Temi e soggetti iconografici furono poli di riferimento e di ricerca intellettuale per Taddeo e Federico Zuccari, Marcello Venusti, Girolamo Muziano, discepoli di una scuola che oltrepasserà i secoli.

E per non disperdere il fascino della quotidianità, non manca l'esposizione di arredi che ogni visitatore vorrebbe potere ammirare in casa propria: un braciere con coper-

chio a cupola, un calamaio con Pietà, un elmo da parata, alcuni reliquiari, piatti con scene allegoriche, alcune mattonelle delle logge vaticane firmate Raffaello.

Secondo i desiderata del presidente Emmanuele F.M. Emanuele, l'assunto pedagogico alto e importante da catturare nella visita all'itinerario artistico è completato da alcune ricostruzioni in 3D della Loggia della Farnesina con le storie mitiche di Amore e Psiche affrescate da Raffaello e dai suoi discepoli, della volta della cappella Sistina e del *Giudizio Universale* di Michelangelo, riprodotte dalla tecnologia ENEA. Con tecnologia anaglifica (occhiali bicolore) si consente al visitatore di fare esperienza di questi stupendi edifici per una visita ad una struttura architettonica tridimensionale. È possibile così orientarsi nella tonalità e nella luminosità di dettagli che consentono di ottenere una grande quantità di informazioni sulle superfici pittoriche con una riproduzione fedele delle immagini reali e nitide. Strumento assai importante per chi, visitatore, turista o scienziato, può permettersi un'osservazione accurata in altro modo non accessibile. Essere con il naso puntato a poca distanza dall'immagine per acquisire dati e interessi personali è prodigio fondamentale nella didattica e nello studio delle opere d'arte. Camminare in un ambiente tridimensionale è magia che consente di posizionarsi, scegliendo tempi e ritmi di fruizione con modalità efficaci e suggestive.

Matteo Lo Presti



*Il Rinascimento a Roma
Nel segno di Michelangelo e Raffaello
Allestimento*



Marcello Venusti
Copia dal Giudizio Universale di Michelangelo
1549
tempera grassa su tavola, cm 190x145
Napoli, Museo di Capodimonte

DA ROMA A GENOVA QUANDO LA TERRA FA ACQUA

Le recenti alluvioni che hanno colpito Roma e Genova, rispettivamente il 20 ottobre e il 4 novembre 2011, hanno attivato ancora una volta le forze migliori della protezione civile, in un rapporto integrato tra pubblico e privato. Non è mancato all'appello il Nucleo di protezione civile dei Carabinieri "Roma 1", che per la prima volta si è avvalso del mezzo mobile "Polisoccorso", acquistato con il contributo della Fondazione Roma-Terzo Settore. Il veicolo, un Ducato furgonato, si è rivelato subito all'altezza delle aspettative, permettendo al Nucleo di operare contemporaneamente su più siti. La sua versatilità e l'ampio allestimento di strumentazione al suo interno hanno consentito alla squadra di soccorso di lavorare al meglio delle proprie capacità.

È la prima volta che la Fondazione Roma-Terzo Settore finanzia un progetto di volontariato della protezione civile per assistere popolazioni colpite da alluvioni, terremoti o altre calamità naturali. Nel coerente e convinto progetto di costruire una "Big Society", la Fondazione non intende trascurare questo campo, tanto più in un frangente storico in cui questi eventi si ripetono con frequenza e richiedono l'impegno di tutte le forze in campo, istituzionali e della società civile.

Il volontariato italiano in questo settore è tra i più avanzati nel mondo e ha dato prova di un buon coordinamento con le strutture pubbliche. È pertanto opportuno favorirne l'azione, anche attraverso la dotazione di mezzi idonei ad operare con la massima tempestività ed efficacia, perché la professionalità dei volontari non sempre è sufficiente per risolvere positivamente le situazioni di emergenza.

Il progetto sostenuto dalla Fondazione Roma-Terzo Settore è stato avanzato dal Nucleo di Protezione civile "Roma 1" dell'Associazione Nazionale Carabinieri (ANC). L'organizzazione romana, operativa fin dal 1995, è parte di una rete nazionale storica, oggi costituita da 1.673 se-

zioni, che aggrega carabinieri in servizio e in congedo, oltre ai loro familiari. L'associazione capitolina, come altre 160 in Italia, dispone di un nucleo di protezione civile ed è iscritta presso il registro delle Organizzazioni di volontariato del Dipartimento della Protezione Civile. Essa coniuga quindi le attività di promozione e di assistenza rivolte ai soci con interventi di interesse generale, mettendo a disposizione tempo, competenze e mezzi per servire il Paese e, nella fattispecie, i cittadini alle prese con disagi e calamità. Gli impegni sono di varia natura e comprendono, oltre alle emergenze, l'assistenza nell'organizzazione dei grandi eventi e manifestazioni di piazza, sportive e concertistiche.

Il nucleo romano di volontariato della protezione civile, uno dei 17 attivi nella regione Lazio, è costituito da 66 uomini e si avvale di 6 mezzi specialistici, con i quali vengono svolti molteplici interventi, dal monitoraggio preventivo del territorio alle attività di tutela dello stesso (incendi boschivi, dissesti idrogeologici, monitoraggio dei corsi d'acqua), dal soccorso e trasporto sanitario alla ricerca di persone scomparse.

Nel 2010 la Fondazione Roma-Terzo Settore ha ricevuto dal nucleo romano di protezione civile dell'ANC la richiesta di un contributo per l'acquisto di una roulotte e di un furgone polivalente, a sostituzione di un mezzo deterioratosi nel lungo periodo di intervento compiuto dal nucleo a L'Aquila.

La Fondazione, riconoscendo di grande utilità sociale l'attività di protezione civile dell'ANC, ha deciso di finanziare il progetto. Sul furgone polisoccorso sono state installate diverse strumentazioni necessarie per operare in condizioni di emergenza, tra cui un gruppo elettrogeno ed oleodinamico, idrovore ad immersione, motopompe, una torre faro interna ed esterna, motoseghe, una cassetta completa e ruotata, presidi sanitari per primo soccorso. Inoltre, il veicolo è stato omologato come "mezzo speciale antincendio", disponendo di un serbatoio d'acqua e di materiali idonei allo spegnimento.

Il responsabile del nucleo ha esaltato le qualità del furgone: "Il nuovo mezzo ha riscontrato unanime consenso in occasione della presentazione avvenuta nel corso del week end del volontariato promosso quest'anno dal Comune di Roma, con la partecipazione dei rappresentanti della Protezione Civile di Roma Capitale del Dipartimento

di Protezione Civile. E grazie ad esso abbiamo potuto effettuare un grandissimo numero di interventi, non solo a Roma, ma anche al di fuori dei confini laziali, come è avvenuto in occasione dell'emergenza idrogeologica che ha colpito Genova".

Il contributo della Fondazione ha consentito al nucleo di acquisire anche una roulotte adibita ad alloggiamento (6 posti, frigo da 190 litri) in grado di garantire autonomia logistica completa alle squadre impegnate in emergenza. Va inoltre segnalato il positivo effetto emulativo dato dall'approvazione del progetto, dal momento che la stessa ditta costruttrice della roulotte ha concorso nel fornire un mezzo più capiente e più confortevole di quello esistente sul mercato, a costi notevolmente più ridotti.

Anche questa volta il modello operativo della Fondazione Roma-Terzo Settore - il bando aperto, che permette di sostenere l'effettiva operatività delle organizzazioni che operano sul territorio e migliorarne l'attività - si è rivelato vincente. Tra la Fondazione e il nucleo dell'ANC si è stabilito un rapporto di proficua collaborazione. Le affinità sono molteplici. Lo statuto dell'associazione parla di obiettivi analoghi a quelli della Fondazione, "la promozione e la tutela dei diritti della persona mediante l'assistenza e/o la vigilanza, prioritariamente nei confronti di portatori di handicap, anziani, emarginati e minori".

L'ANC, inoltre, si distingue per un'attività in linea con la filosofia della Fondazione Roma-Terzo Settore, ossia la didattica formativa nelle scuole, elementari e medie, attraverso cicli di corsi - svolti in collaborazione con il Comune di Roma - sulla protezione civile in ambito scolastico, domestico e boschivo, e sulle emergenze sanitarie, in cui agli stessi docenti vengono insegnate le tecniche per la rianimazione cardiopolmonare e l'utilizzo del defibrillatore.

Alcuni momenti delle emergenze di Roma e Genova in occasione delle quali è stato utilizzato il mezzo di polisoccorso dell'ANC acquistato con il contributo della Fondazione Roma-Terzo Settore



LA CATTEDRALE DI SANT'AGOSTINO, UN TEMPIO PER LA CONVIVENZA RELIGIOSA

Nel 1839 Monsignor Dupuch, vescovo di Algeri, fervente ammiratore di Sant'Agostino, immaginava un progetto grandioso per Annaba - oggi Souk Ahras - l'antica Ippona, capoluogo della Numidia Romana che nel IV secolo era stata la sede vescovile di Aurelio Agostino di Tagaste, il santo che aveva rivoluzionato il pensiero filosofico e morale dell'Occidente.

L'obbiettivo era quello di far risorgere l'antica città, le cui rovine giacevano insabbiate dal tempo sotto i resti delle varie civiltà. Volendo restituire il lustro e la fama del passato, il vescovo progettò la costruzione di



Il restauro delle vetrate. Un artigiano al lavoro

un complesso basilicale, composto da una grande chiesa, una biblioteca, un monastero e una casa d'accoglienza. Il complesso avrebbe dovuto estendersi su tutta la collina di Ippona.

Il progetto di Monsignor Dupuch non venne mai realizzato. Fu il Cardinale Lavignerie, arcivescovo di Algeri, che intraprese la costruzione della basilica. Il 30 ottobre 1881 venne posata la prima pietra. Il 29 marzo 1900 la chiesa fu consacrata. Nel 1933 il vescovo di Costantina e di Ippona assegnò la sua custodia all'ordine degli Agostiniani.

La Fondazione Roma-Mediterraneo, il cui scopo principale è quello di favorire lo sviluppo economico, culturale e sociale dei Paesi del Mediterraneo, accogliendo positivamente l'istanza dell'Ordine dei Padri Agostiniani d'Algeri, ha partecipato ad un progetto di cooperazione internazionale per il restauro della Basilica di Annaba. Malgrado i lavori effettuati di recente, infatti, la

basilica versava in uno stato di degrado avanzato e richiedeva considerevoli lavori di salvaguardia e restauro.

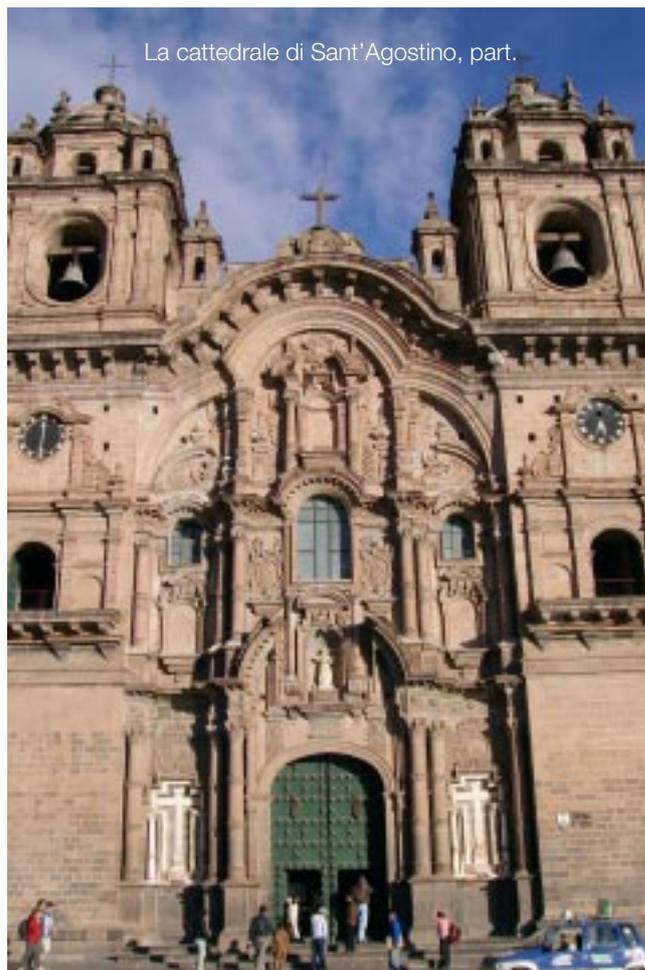


La facciata della cattedrale di Sant'Agostino

Anche il vescovo di Costantina-Ippona, Monsignor Paul Desfarges, aveva sottolineato l'esigenza di intervenire nella ristrutturazione della basilica dedicata al grande padre della Chiesa.

All'interno dell'edificio, i vani delle pareti sono occupati da un centinaio di vetrate e da una trentina di rosoni. Tutte le vetrate erano danneggiate, alcuni vetri erano spaccati e molti pannelli deformati. Grazie all'intervento di restauro, le vetrate sono state rimosse dalla loro sede, smontate, restaurate e ricollocate al loro posto. Un primo passo verso la riqualificazione della Basilica è stato compiuto, ma l'antica Ippona dovrà attendere almeno tre anni per la fine dei lavori, che interessano l'intero edificio.

Situata su una collina a pochi chilometri da Algeri, la Basilica agostiniana non è solo un edificio di culto, ma un vero e proprio luogo di incontro in cui l'appartenenza a diversi universi culturali non è elemento di separazione, ma piuttosto di celebrazione di valori e interessi condivisi, ben al di là delle diverse professioni religiose, delle differenti tradizioni etniche e culturali di ciascun visitatore. La chiesa accoglie ogni anno oltre 18 mila turisti, tra cui numerosi giovani, studenti e scolari, non solo di fede cattolica, ma anche musulmani ed ebrei.



La cattedrale di Sant'Agostino, part.



L'interno della cattedrale di Sant'Agostino, part.

L'ASSOCIAZIONE RÉSONNANCE ITALIA SI ALLARGA E FA PROSELITI

“La musica cosiddetta classica è un linguaggio universale che arriva direttamente al cuore attraverso i sentimenti. Non è vero che la musica classica è riservata esclusivamente a un gruppo di *élite* sociale e che solo le persone istruite possono apprezzarla. La musica ci dà sollievo. Ci mostra che tutti noi abbiamo un cuore comune.”

Nelle parole di Elizabeth Sombart, pianista, fondatrice e presidente dell'Associazione Résonnance Italia - costola della Fondazione Résonnance, nata a Morges, in Svizzera, nel 1998 - risiede l'essenza della missione di questa onlus, fondata nel 2007 e sostenuta, fin dall'anno successivo e ancora oggi, dalla Fondazione Roma.

Come già la prestigiosa Orchestra Sinfonica di Roma (costituita dalla Fondazione Arts Academy nel lontano 2002 con il contributo della nostra istituzione), che - raggiunti oramai una notorietà ed un successo internazionali - suona gratuitamente nei luoghi del disagio, affiancando al proprio programma sinfonico stagionale presso l'Auditorium della Conciliazione di Roma e alle lunghe *tournee* all'estero anche un'intensa attività votata al sociale, così l'associazione Résonnance si propone, analogamente, di “portare la musica laddove questa solitamente non arriva”.

Questa connotazione di carattere spiccatamente umanitario è il tratto distintivo dell'ente, riconosciuto di pubblica utilità e ramificato a livello internazionale con numerose filiali in Europa (oltre che in Italia, la Fondazione è presente infatti in Francia, Spagna, Belgio) e non solo (una sede è stata aperta anche in Libano), nato dalla sensibilità di M.me Sombart e dalla sua illuminata intuizione per cui la pedagogia e la musica possano - e debbano - indissolubilmente unirsi in un connubio terapeutico che abbia una funzione consolatoria per i meno fortunati. Uno spirito che non poteva non trovare nella Fondazione Roma, da sempre attenta ai bisogni delle categorie svantaggiate e al ruolo “catartico” dell'arte il *partner* ideale ed irrinunciabile per l'avventura italiana.

L'Associazione Résonnance Italia, diretta (dal 2009) dal Maestro Paolo Bartolani - pianista di fama internazionale, musicologo e consigliere artistico di varie istituzioni culturali nazionali - ha potuto, nei 3 anni dalla sua nascita, affermarsi sul territorio con una molteplicità di attività indirizzate sia ai professionisti, sia alle persone disagiate, sia - infine - al pubblico più vasto dei melomani. La sua azione si concretizza, a Roma e nelle province del Lazio, in incontri musicali a scopo didattico, concerti e *recital* di pianoforte rivolti alle persone più deboli e sofferenti, in Masterclass di perfezionamento per pianisti professionisti e - da quest'anno - anche in una Masterclass di alto livello qualitativo per cantanti.

La “missione” ovviamente più importante è quella più spiccatamente umanitaria, che vede i musicisti dell'Associazione impegnati, da un lato, in 50 concerti di musica



Roma, 13 Marzo 2011.
Elizabeth Sombart al termine di uno dei concerti mensili dell'Associazione presso la sala Résonnance in Via S.Francesco di Sales, insieme ai responsabili delle Case di Accoglienza e di Riposo ed ai residenti



Roma, 22 Aprile. Elizabeth Sombart in concerto presso il carcere di Regina Coeli

classica ogni anno nei luoghi del disagio sociale (ospedali, case di riposo per anziani, penitenziari, hospice), dall'altro, in ulteriori 12 concerti - con cadenza mensile - organizzati al di fuori dei luoghi suddetti: questi ultimi, spesso ospitati nella "Sala Résonnance" di Via San Francesco di Sales a Roma, sono destinati a coloro che possono spostarsi con l'assistenza del personale socio-sanitario e beneficiare così di un'occasione conviviale unica, atta a favorire non soltanto l'instaurarsi di una relazione profonda tra l'artista ed il pubblico, ma anche la socializzazione tra persone altrimenti discriminate e ghettizzate.

Dal 2008 ad oggi, la Sombart e Bartolani hanno suonato gratuitamente - solo per citare qualche esempio - presso il carcere Regina Coeli (per i detenuti ed il personale di servizio), la sede dell'Associazione Peter Pan (che da anni si dedica all'assistenza delle famiglie e dei bambini affetti da malattie tumorali), la Mensa Caritas "Giovanni Paolo II", la Città dei Ragazzi nel quartiere La Pisana (che si occupa dell'educazione sociale e professionale dei ragazzi privi di un valido supporto familiare), il Centro Don Orione (di riabilitazione per persone affette da disturbi fisici e psichici), la Fondazione Don Gnocchi (per la riabilitazione di portatori di handicap e disabili) e, non ultimo, l'Hospice della Fondazione Roma per i malati terminali ed i pazienti affetti da Alzheimer e Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA). Un impegno costante ed indefesso che, recentemente, sta cominciando a coinvolgere anche i giovani pianisti che partecipano alle Masterclass tenute da Elizabeth Sombart a Roma.

Esse sono giornate di studio ed approfondimento a cura dell'artista e dei suoi collaboratori, rivolte a pianisti e musicisti che intendano abbracciare la filosofia dell'associazione (i principi della "Pedagogia Résonnance", basata

sulla fenomenologia della musica) e dedicare il loro talento ad alleviare le pene dei malati, dei poveri e degli emarginati. Il successo di tali incontri è stato ed è tale che - come già accennato - nel 2011 ha preso il via la prima Masterclass di canto, a cura del contro-tenore franco-svizzero Maestro Vincent Aguetant, professore nella sede originaria di Morges: tre giornate in cui i cantanti hanno potuto perfezionare tecnica vocale, della respirazione e della postura, esercitandosi con l'accompagnamento dei pianisti che partecipavano, in contemporanea, alle Masterclass per pianoforte. Da tali esclusive giornate di studio, formazione e confronto, l'Associazione ha fatto anche scaturire delle tavole rotonde di approfondimento dei momenti didattici più salienti.

A queste iniziative di particolare valore solidaristico, si aggiunge poi l'attività concertistica "ordinaria" di Résonnance, sempre comunque connotata da forti valori di stampo sociale: gli incontri musicali di sensibilizzazione alla musica, ad esempio, aperti ai giovani ed ai volontari che collaborano con le organizzazioni umanitarie; i concerti speciali riservati ai responsabili delle strutture socio-sanitarie e ai sostenitori dell'associazione; il sontuoso concerto annuale di chiusura delle attività. Senza dimenticare, da ultimi, i progetti fuori del territorio di Roma e del Lazio: uno su tutti, l'esibizione (luglio 2011) di Elizabeth Sombart al "Festival Internazionale SoleLuna - Un ponte fra le culture", organizzato a Palermo dalla Fondazione Roma-Mediterraneo, nello spirito che contraddistingue tale realtà e la vede operare a favore dell'integrazione tra i popoli che si affacciano sul bacino del *Mare Nostrum*.

Roma, 23 Settembre 2011. Il saluto di Elizabeth Sombart ad uno dei residenti dell'Istituto Suore Riparatrici del Sacro Cuore



IN CALENDARIO



Georgia O'Keeffe
Summer Days, 1936
 olio su tela, cm 91,4x76,2
 Whitney Museum of American Art, New York
 Gift of Calvin Klein 94.171
 Photography by Sheldon C. Collins
 © Georgia O'Keeffe Museum
 © Georgia O'Keeffe BY SIAE 2011



FONDAZIONE ROMA
 MUSEO

4 OTTOBRE 2011

22 GENNAIO 2012

GEORGIA O'KEEFFE

Rimarrà aperta fino al 22 gennaio 2012 la mostra che il Museo Fondazione Roma dedica, a Palazzo Cipolla, a Georgia O'Keeffe. Realizzata grazie alla fondamentale *partnership* con il Georgia O'Keeffe Museum di Santa Fe, New Mexico, la mostra esplora il complesso universo dell'artista che, attraverso la visione delle forme naturali e architettoniche del mondo, ha cambiato la storia dell'arte moderna. Vengono mostrati i suoi capolavori, tra cui *New York Street with Moon*, del Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, e *White calla with red background*, del Georgia O'Keeffe Museum, e viene ricreato il contesto storico artistico in cui ha operato Georgia O'Keeffe. Una sezione biografica, con le fotografie scattate da Alfred Stieglitz, documenta la vita appassionante dell'artista, di cui vengono esposti anche strumenti di lavoro e oggetti personali, prestatati eccezionalmente per questa mostra.

Fondazione Roma Museo

Palazzo Cipolla

Via del Corso, 320

Roma

T +39 06 6786209

info@fondazioneromamuseo.it

www.fondazioneromamuseo.it

21 OTTOBRE 2011

**METROVOX CON LA TVCC FIRMATA AXIS
VINCE IL PREMIO H D'ORO
IL NUOVO MUSEO DI PALAZZO SCIARRA A ROMA
ESEMPIO DI SICUREZZA ALL'AVANGUARDIA**

Si è conclusa venerdì 21 ottobre 2011, a Palazzo Vecchio a Firenze, presso la sala dei Cinquecento, la sesta edizione del Premio H d'Oro. In occasione dell'evento, organizzato dalla Fondazione Enzo Hruby per promuovere la professionalità degli operatori della sicurezza, una giuria d'eccezione, presieduta da Florindo Baldo, Presidente di Anie, ha premiato i vincitori, selezionati tra una rosa di 43 finalisti su 305 aziende partecipanti. Metrovox, azienda che opera da oltre 30 anni nel settore della prevenzione del crimine e dell'incendio mediante la realizzazione di sistemi integrati di sicurezza, si è aggiudicata il prestigioso riconoscimento nella categoria "Beni Culturali" con il sistema di sicurezza e videosorveglianza sviluppato e realizzato per la Fondazione Roma e per il nuovo museo di Palazzo Sciarra a Roma, in grado di integrarsi perfettamente, in termini di tecnologia, affidabilità e design, con il patrimonio artistico degli ambienti.



FONDAZIONE ROMA
MUSEO

25 OTTOBRE 2011**12 FEBBRAIO 2012**

**IL RINASCIMENTO A ROMA
NEL SEGNO DI MICHELANGELO E RAFFAELLO**

Prosegue a Palazzo Sciarra, fino al 12 febbraio 2012, l'esposizione *Il Rinascimento a Roma*, che indaga e approfondisce gli aspetti artistici, architettonici ed urbanistici del Cinquecento a Roma. Curata da Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, la mostra si articola in sette sezioni, che documentano il percorso artistico del XVI secolo, attraverso il passaggio dall'alto e superbo magistero dell'arte del primo Rinascimento, ancora sostanziato dalla cultura umanistica, ad un'arte fortemente condizionata da una nuova e coinvolgente spiritualità religiosa. In mostra sono esposti capolavori di Raffaello, quali l'*Auto-ritratto* e il *Ritratto di Fedra Inghirami* - entrambi prestatati eccezionalmente dalla Galleria degli Uffizi di Firenze - di Michelangelo, quale il *David-Apollo* proveniente dal Museo Nazionale del Bargello, di Sebastiano del Piombo, quale il *Ritratto del cardinale Reginald Pole* dell'Ermitage, e di molti altri artisti, tra cui Perin del Vaga e Francesco Salviati. La mostra presenta anche apparati didattici e integrativi del tutto inediti come la ricostruzione tridimensionale della Loggia di Psiche di Raffaello.

30 NOVEMBRE 2011

**INAUGURAZIONE LABORATORI MULTIMEDIALI
DELLE SCUOLE PRIMARIE**

Con l'inaugurazione, lo scorso 30 novembre 2011, dei laboratori multimediali della scuola primaria dell'Istituto Statale Comprensivo di Boville Ernica, in provincia di Frosinone, seguita dalla scuola primaria dell'Istituto Comprensivo Orsa Maggiore di Roma, si è aperta la terza ed ultima fase dell'iniziativa avviata dalla Fondazione Roma nel 2007 e volta a favorire il rinnovamento tecnologico in ambito didattico.

In questa occasione l'intervento ha riguardato 440 scuole statali elementari delle province di Roma, Latina e Frosinone che, sulla base della presentazione di uno specifico progetto, hanno ricevuto fondi per la creazione di nuove aule multimediali e multifunzionali, l'acquisto di attrezzature informatiche ed audiovisive di ultima generazione, nonché di ausili e software specifici per il sostegno degli alunni diversamente abili, per un totale complessivo di 12 milioni di Euro.

La Fondazione Roma ha già sostenuto, con 33 milioni di Euro, il rinnovamento tecnologico di circa 600 istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado presenti nel proprio territorio di riferimento. Con gli ulteriori 12 milioni a beneficio della scuola primaria, la Fondazione porta a 45 milioni il contributo complessivo destinato alla scuola pubblica di ogni ordine e grado.

7 DICEMBRE 2011

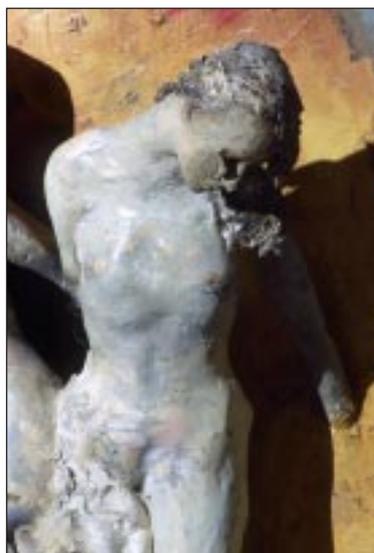
8 GENNAIO 2012

**ALESSANDRO KOKOCINSKI
ESTROFLESSIONI
FIGURATIVE**

Palazzo Sant'Elia - Palermo

È stata inaugurata mercoledì 7 dicembre l'esposizione Estroflessioni Figurative, personale di Alessandro Kokocinski. La mostra, promossa dalla Provincia Regionale di Palermo, è stata realizzata grazie al sostegno della Fondazione Roma-Mediterraneo e al contributo di Pietro Barbaro Group. *Estroflessioni Figurative*, curata da Lorenzo Zichichi, nasce dall'idea di Gigliola B. Magistrelli ed è organizzata dalla Fondazione Alessandro Kokocinski e da I Luoghi dell'Arcadia.

Al Piano Nobile del prestigioso Palazzo Sant'Elia di Palermo, sono esposte 27 opere, divise in tele e sculture, ma soprattutto le estroflessioni figurative, ovvero quelle opere che emergono come tridimensionali essendo collocate su supporti bidimensionali. Una perfetta sintesi della complessa ricerca del lavoro dell'artista di Porto Recanati, ma di origini russo-polacche, frutto del suo immenso bagaglio multiculturale, caleidoscopio di culture e di vocazioni etico-sentimentali.



Uno dei 4 pannelli scultorei in vetroresina policroma su tavola che formano il polittico *Trasfigurazione*, cm 860x320x50. © Francesco Biganzoli

15 DICEMBRE 2011**GIORNATA SULL'IMMIGRAZIONE
E CITTADINANZA**

Si è svolta lo scorso 15 dicembre a Roma, presso la Camera dei Deputati, a Palazzo San Macuto, la quarta "Giornata sull'immigrazione e Cittadinanza", organizzata dall'Associazione Investire in Cultura, in collaborazione con la Fondazione Roma-Mediterraneo. Nel corso delle manifestazioni, il Vice Presidente della Fondazione Roma-Mediterraneo, Ercole Pietro Pellicanò, ha consegnato una targa d'argento ai rappresentanti dei tre enti che, nel corso dell'anno, hanno svolto iniziative particolarmente significative per favorire il processo di integrazione degli immigrati in Italia. A ricevere il premio sono state l'Associazione Nazionale per Famiglie Emigranti (ANFE), Roma Multietnica (Progetto delle biblioteche del Comune di Roma) e "Immigrazione oggi Onlus".

16 DICEMBRE 2011

È stato lanciato, lo scorso 16 dicembre 2011, il sito ufficiale dell'iniziativa Rom/Exhibit / Art and Exhibitions in Rome, il primo sistema espositivo integrato di Roma Capitale, di cui fa parte anche la Fondazione Roma Museo. Il portale rappresenta uno strumento prezioso di orientamento e consultazione, destinato a cittadini, turisti e semplici appassionati d'arte, interessati ad accedere all'offerta museale romana, arricchita da informazioni, notizie, contenuti multimediali, servizi di supporto alle visite. In un unico sito web vengono raccolte tutte le mostre organizzate dai 18 enti pubblici e privati che partecipano al progetto Rom/Exhibit, il cui obiettivo è quello di mettere a sistema le risorse culturali della Capitale per garantire un'offerta di sempre maggiore qualità.

DICEMBRE 2011**MASTER IN MANAGEMENT DELLE RISORSE
ARTISTICHE E CULTURALI**

Sono aperte le iscrizioni (prorogate al 20 gennaio 2012) alla seconda edizione del master universitario in "Management delle risorse artistiche e culturali", che nasce dalla collaborazione tra la Fondazione Roma e la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM. L'obiettivo del Master è formare manager e professionisti qualificati nell'ambito della gestione delle risorse artistiche e culturali, fornendo una preparazione di ampio respiro, anche su discipline umanistiche e sociali, e favorendo lo sviluppo di competenze manageriali specifiche. I corsi si svolgeranno presso la sede di Palazzo Cipolla (Via Montecatini 17 - Roma) dal 31 gennaio al 30 giugno 2012.

Per informazioni:

T. 02.891412371 - 06.44292970

master.marac@iulm.t - www.iulm.it



FONDAZIONE ROMA

HOSPICE – SLA – ALZHEIMER

23 DICEMBRE 2011**5 GENNAIO 2012**

Si è tenuta dal 23 dicembre 2011 al 5 gennaio 2012, presso il Centro Alzheimer della Fondazione Roma, l'esposizione "L'arte del qui e ora - un percorso di arteterapia", organizzata dal Centro Alzheimer, dalla Associazione Alzheimer Uniti e dal Circolo San Pietro, con il patrocinio di Nuoveartiterapie. La mostra, frutto di un percorso di tre mesi, ha presentato quarantotto opere realizzate dai ventiquattro ospiti del Centro Alzheimer diurno della Fondazione, diretto dalla prof.ssa Luisa Bartorelli. La struttura, che già da tempo sperimenta la musicoterapia, ha deciso di inserire nelle attività a mediazione artistica anche l'espressione grafico-pittorica.

L'ARTE DEL QUI ED ORA - UN PERCORSO
DI ARTETERAPIA

23 DICEMBRE 2011 - 5 GENNAIO 2012

Lun- Ven : 15-17

Centro diurno Alzheimer Fondazione Roma

Via A. Poerio 100, Roma

Per informazioni : 06 58899324

silviaragni62@gmail.com

info@alzheimeruniti.it

ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA**STAGIONE SINFONICA 2012****Roma, Auditorium Conciliazione****Domenica ore 17.30****Lunedì ore 20.30****8/9 gennaio 2012 PASTORALE**

A. Corelli: Concerto per la Notte di Natale
J. Haydn: Sinfonia n. 83 in sol minore "La Gallina"
L. van Beethoven: Sinfonia n. 6 "Pastorale"
Gintaras Rinkevicius, direttore

15/16 gennaio BIANCO E NERO

D. Sostakovic: Concerto per pianoforte n. 2 op. 201
C. Franck: Variazioni Sinfoniche
P.I. Caikovskij: Sinfonia n. 4
Ilia Kim, pianoforte
J.Mauricio Galindo, direttore

29/30 gennaio INCOMPIUTA

F. Schubert: Sinfonia Incompiuta
A. Bruckner: Sinfonia n. 2
Claudio Choen, direttore

5/6 febbraio GERSHWIN

A. Catalani: Scherzo
G. Gershwin: Concerto in fa
S.Mercadante: Sinfonia caratteristica sopra i più graziosi motivi napoletani; Sinfonia sopra imotivi dello Stabat Mater di Rossini;
Omaggio a Bellini
Roberto Cappello, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

12/13 febbraio DVORAK

F.Mendelssohn: Ebridi
A. Dvorak: Concerto per violoncello in Simin, Op 104
A. Dvorak: Sinfonia n. 8
Meehae Ryo, violoncello
Nosang Geum, direttore

19/20 febbraio VIOLONCELLISSIMA

G. Faurè: Pelleas e Melissande: Suite op. 80
C.Saens-Saens: Concerto per violoncello e orchestra
J. Turina: Oration del torero
Bizet: Sinfonia in do
Maria Kliegel, violoncello
Edmond Colomer, direttore

26/27 febbraio PATETICA

G. Sgambati: Ouverture Festiva
S.Mercadante: Concerto in Miminore per Clarinetto
P.I. Caikovskij: Sinfonia Patetica
Giammarco Casani, clarinetto
Francesco La Vecchia, direttore

4/5 marzo ROMEO E GIULIETTA

O. Respighi: Antiche Arie e Danze Suite 1 e 2
G. Petrassi: Sonata per clavicembalo e 10 strumenti
P.I. Caikovskij: Romeo e Giulietta
Francesco La Vecchia, direttore
11/12 marzo FUKUSHIMA: un anno dopo - Omaggio
alle vittime del terremoto

LE PIACE BRAHMS?

J. Brahms: Sinfonia; Doppio concerto per violino e violoncello
S. Kan-No: Brano commissionato dall'Orchestra Sinfonica di Roma
Prima esecuzione assoluta commissionata dall'OSR
Sanghee Cheong, violino
Stadner Christopher, violoncello
Shigeru Kan-No, direttore

18/19 marzo VIVA ROSSINI

Sinfonie d'Opera di Gioacchino Rossini
Rui Massena, direttore

25/26 marzo QUADRI DA UN'ESPOSIZIONE

A. Casella: La donna serpente
G. Petrassi: Concerto per pianoforte e orchestra
M.Mussorgskij: Quadri da un'esposizione
Bruno Canino, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

1/2 aprile LA NOTTE

G.Martucci: Notturmo
A. Vivaldi: Concerto per fagotto e orchestra "La Notte"
W.A. Mozart: Concerto per fagotto e orchestra
P.I. Caikovskij: Sinfonia n. 1
Giuseppe Ciabocchi, fagotto
Eduard Topchjan, direttore

Gio 5/Ven 6 aprile MATIS DERMALER

Ore 20.30 C. Ives: The unanswered question
P. Hindemith: Matis der Maler
R. Schumann: Sinfonia n. 2
Reinhard Seehafer, direttore
15/16 aprile ITALIANA
F.L. van Beethoven: Sinfonia n. 8
F.Mendelssohn: Sinfonia n. 4 "Italiana"
Piotr Borkowski, direttore

22/23 aprile SINFONIA N. 5

L. van Beethoven: Sinfonia n. 5
J.Sibelius: Sinfonia n. 5
Daniel Raiskin, direttore

28/29 aprile GALA' LIRICO

Vicente Ombuena, tenore
Josè Ferreira Lobo, direttore

6/7 maggio SINFONIA N. 7

L. van Beethoven: Sinfonia n. 7
J. Sibelius: Sinfonia n. 7
Woltae Jeong, direttore

13/14 maggio IMPERATORE

L. van Beethoven: Egmont
L. van Beethoven: Concerto per pianoforte e orch. n. 5
"Imperatore"
J. Brahms: Sinfonia n. 4
ShiranWang, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

20/21 maggio LA GRANDE

L. van Beethoven: La consacrazione della casa
C.M.Weber: Concerto n° 1 per clarinetto e orchestra
F. Schubert: Sinfonia "La Grande"
Giampiero Sobrino, clarinetto
Stefan Fraas, direttore

27/28 maggio HISTOIRE DU SOLDAT

di Igor Stravinskij
Cosimo Cinieri, soldato
Gioia Spaziani, diavolo
Francesco La Vecchia, direttore

La direzione artistica si riserva la facoltà di apportare eventuali possibili variazioni al presente programma

26 GENNAIO 2012**RITRATTI DI POESIA
IN VIAGGIO CON LA POESIA
VI EDIZIONE**

Roma
Tempio di Adriano-Piazza di Pietra

Ritorna a gennaio l'appuntamento annuale con Ritratti di Poesia. L'iniziativa, giunta alla VI edizione, è dedicata al tema della "lettura", intesa sia come momento di riflessione e rapporto intimo con noi stessi, sia come momento di ascolto e fruizione. La manifestazione è promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei con InventaEventi.



FONDAZIONE ROMA
MUSEO

27 MARZO - 1 LUGLIO 2012**FONDAZIONE ROMA MUSEO
SCULTURE DALLE COLLEZIONI SANTARELLI E ZERI**

Aprire al pubblico il 27 marzo 2012, al Museo Fondazione Roma di Palazzo Cipolla, la mostra *Sculture dalle collezioni Santarelli e*

PROGRAMMA

9.30 - 10.20 *A che serve la poesia? Istruzioni per l'uso del superfluo*
di e con Luca Manes e Maria Grazia Calandrone

10.30 - 11.15 Saluto del Presidente della Fondazione Roma
Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele
Premio Fondazione Roma - Ritratti di Poesia
Consegna del premio
Lecture di Ugo Pagliai

11.30 - 11.40 *Poesie della memoria*
selezione testi di Roberto Piperno
Lecture di Ugo Pagliai

11.45 - 12.15 *Idee di carta*
Incontro con le case editrici e le riviste di poesia
Edizioni San Marco dei Giustiniani, Transeuropa Edizioni,
Anterem, Il Monte Analogico

12.20 - 12.30 *La Galleria dei poeti*
Incontro con Dino Ignani

12.40 - 13.10 *Di penna in penna (prima parte)*
Giorgio Linguaglossa, Irma Immacolata Palazzo, Roberto Piperno

14.00 - 14.40 *Poesia sconfinata (prima parte)*
Dunya Mikhail (Iraq)
Bernard O'Donoghue (Irlanda) con Anthony Robbins

14.45 - 15.00 *Poesia visiva e sonora*
Incontro con Paolo Albani

15.10 - 15.40 *Di penna in penna (seconda parte)*
Massimo Gezzi, Luigia Sorrentino, Anna Toscano

15.45 - 16.00 *Teatro poesia*
di e con Mariangela Gualtieri

16.10 - 16.40 *Di penna in penna (terza parte)*
Daniela Altanasio, Carlo Carabba, Paolo Febbraro

16.50 - 17.30 *Poesia sconfinata (seconda parte)*
Jorge Esquinca (Messico)
Jorie Graham (USA)
con Damiano Abeni

17.40 - 18.20 *Di penna in penna (quarta parte)*
Anna Maria Carpi, Claudio Damiani, Alba Donati

18.30 - 19.30 Il Tempio rimarrà chiuso per pausa tecnica

19.45 - 20.45 *Le parole e la musica*
Francesco De Gregori
Intervista di Federica Gentile
Recital
L'ingresso è libero fino a esaurimento posti.
Prenotazione obbligatoria all'esterno della struttura dalle 18.30

21.00 Saluti e chiusura della manifestazione

Conversazioni a cura di Stas' Gawronski e Vincenzo Mascolo

in viaggio con la poesia

sesta edizione

LA LIBRERIA
DI RITRATTI DI POESIA
a cura delle librerie ARION

MOSTRA
La Galleria dei poeti
ritratti fotografici di Dino Ignani

INSTALLAZIONE
Parole a colori
a cura di Max Cioglit

LE CASE EDITRICI
Edizioni San Marco dei Giustiniani
Transeuropa Edizioni

LE RIVISTE
Anterem
Il Monte Analogico

POESIA IN RETE
diretta di Ritratti di Poesia
su Facebook e Twitter

Zeri, dedicata a due grandi collezionisti italiani: Paola Santarelli, personalità del mondo imprenditoriale e finanziario, e il grande critico d'arte Federico Zeri. A cura del professore Andrea G. De Marchi, la mostra presenterà circa settanta pezzi scolpiti, in prevalenza statue - dall'Antichità all'epoca barocca - legate alla storia di Roma, passione comune dei due collezionisti, la maggior parte delle quali

esposta al pubblico per la prima volta. Verrà proposto un raggruppamento delle opere per unità tematiche: ritratto di età romana, ritratto rinascimentale e barocco, statuarica e grandi frammenti, bassorilievi, piccoli frammenti, campionari di marmi colorati di età imperiale.

RASSEGNA STAMPA

La Repubblica - 19 ottobre 2011



Società

Rinascimento romano
a Palazzo Sciarra
Michelangelo e Raffaello

FRANCESCA GIULIANI
A PAGINA XII

Rinascimento Romano

Michelangelo e Raffaello
nella città di tutte le arti

In mostra dal 25 ottobre
nelle sale di Palazzo Sciarra
dipinti, sculture e disegni
Da papa Giulio II
al rapporto con l'antico

FRANCESCA GIULIANI

VIA Giulia, via della Lungara, la Cappella Sistina, le Stanze in Vaticano, San Pietro in Montorio, Santa Maria della Pace: lo spirito dolessimo di Roma moderna prende forma nel pieno Rinascimento, quando urbanistica, architettura e pittura si incrociano e la politica ne fa uso proiettando le nella città sotto il segno della rinnovato imperii. Al racconto di quell'epoca, "Nel segno di Michelangelo e Raffaello" è dedicata la mostra che apre il 25 ottobre a Palazzo Sciarra, organizzata dalla **Fondazione Roma** Museo, per la cura di Mario Grazia Bernardini e Marco Bussagli. «Dopo il successo delle mostre dedicate a Quattrocento e Settecento è la volta del Rinascimento - spiega Emmanuele Emanuele, presidente della **Fondazione Roma** - Un'epoca memorabile nel-

la storia dell'arte e della cultura in cui Roma ha giocato un ruolo decisivo».

Cronologica, la mostra prende l'avvio dal pontificato di Giulio II della Rovere (1503-1513) e arriva fino al 1564, anno della morte di Michelangelo: 180 le opere organizzate in un percorso con sette sezioni in cui si vedono dipinti, sculture, disegni, incisioni e medaglie provenienti da molti musei internazionali e italiani, dal Museo Vaticano all'Ermitage di San Pietroburgo. Tra le opere più rappresentative, i ritratti di Raffaello, l'Apollo-Davide di Michelangelo, le pitture di Sebastiano Del Piombo e quelle del Saviano. Per documentare l'importanza del rapporto con l'antico, è uscita da Palazzo Ahemps anche la statua di Alabodite accovacciata, dall'Archaeologico di Napoli il Divinso ed Eros che faceva parte della collezione Farnese. Tra i documenti, un disegno del Pantheon utilizzato da Raffaello come studio.

Centrale è naturalmente il 1527, anno del Sacco di Roma, con la città messa a ferro e fuoco dalle truppe di Carlo V, data che fa da spartiacque, segna un prima e un dopo anche nelle arti e nell'urbanistica. La città "rinasce" di nuovo dopo il 1530, anno d'avvio del pontificato di Paolo III Farnese che commissiona a Michelangelo

la decorazione della Cappella Sistina, ed è di quegli anni anche il colossale rifacimento della Basilica di San Pietro. In mostra, anche il modello ligneo dell'abside del progetto di rifacimento con le torri campanarie insieme ad altri documenti che raccontano gli anni della "fabbrica" della basilica.

Completano la mostra alcune ricostruzioni in 3D della Loggia della Farnesina con gli affreschi di Amore e Psiche affrescata dalla scuola di Raffaello, della volta della Sistina e del Giudizio di Michelangelo riprodotte dalla tecnologia Enea. In mostra si "riaggia" attraverso lo splendore del pieno Cinquecento, passando dal pontificato di Giulio II e Leone X, per il rapporto con l'antico, dalla riforma di Lutero al sacco del 1527, passando per gli anni dei cosiddetti Fasti farnesiani. Una sezione speciale è dedicata a San Pietro e alla maniera a Roma a metà secolo, con dipinti di Taddeo e Federico Zuccari, a dimostrare come la lezione di Michelangelo e di Raffaello in pittura fosse già assorbita e rielaborata da una schiera di pittori. La conclusione, con una sezione sugli arredi, per mostrare la vita quotidiana a Roma nel pieno Cinquecento, dove nelle logge vaticane anche le mattonelle sono firmate da Raffaello.

© FONDAZIONE ROMANA

Corriere della Sera - 25 ottobre 2011 (1)

Il Rinascimento a Palazzo Sciarra



Michelangelo,
Raffaello e gli altri

Oltre 180 tra sculture, dipinti, disegni, incisioni, medaglie e splendidi oggetti di arredo, che raccontano il Cinquecento da Michelangelo a Raffaello nella mostra «Il Rinascimento a Roma» a Palazzo Sciarra (Foto Jpeg)

A PAGINA 9 Colonnelli

Rinascimento

Michelangelo, Raffaello e gli altri

La mostra

«Il Rinascimento a Roma» inaugurata ieri negli spazi della **Fondazione Roma** a Palazzo Sciarra è aperta fino al 12 febbraio

Le opere

Oltre 180 tra sculture, dipinti, disegni, incisioni, medaglie e splendidi oggetti di arredo, che raccontano il Cinquecento

C'erano la povertà, la carestia e le pestilenze, la Riforma luterana e le guerre culminate in quell'evento luttuoso che fu l'invasione dei Lanzichenecchi: eppure Roma nel Cinquecento era il centro di riferimento culturale dell'Europa intera. Michelangelo lavorava agli affreschi della Sistina, Raffaello dipingeva le Stanze di Giulio II in Vaticano e la Loggia di Amore e Psiche nella Villa Farnesina, Bramante riprogettava la basilica di San Pietro. Solo per parlare dei grandi maestri. Intorno a loro era tutto un fervore di artisti arrivati da ogni parte d'Italia per costruire la magnificenza della città dei Papi. Ed è questo fervore che si intravede nella mostra «Il Rinascimento a Roma» inaugurata ieri negli spazi della Fon-

dazione Roma a Palazzo Sciarra e aperta fino al 12 febbraio. «Ricordando come la grandiosità creativa della cultura riuscì a trasformare cinque secoli fa un piccolo borgo di ventimila abitanti nella capitale mondiale dell'arte, voglio dimostrare che la cultura, che io definisco l'energia pulita dell'Italia, può essere un'occasione di rinascita anche per il paese attuale, lo strumento per risollevarsi da uno stato di crisi che sta coinvolgendo il mondo intero», dice il presidente della Fondazione **Immanuele Emanuelli**, che ha ideato la rassegna. Curata con grande sapienza da Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, la mostra raccoglie oltre 180 opere, tra sculture, dipinti, dis-

egni, incisioni, medaglie e splendidi oggetti di arredo, che raccontano lo straordinario momento iniziato con il pontificato di Giulio II della Rovere, attraversato da quello di Leone X e di Clemente VII de' Medici e conclusosi con Paolo III Farnese.

All'ingresso sono Michelangelo e

Corriere della Sera - 25 ottobre 2011 (2)

Raffaello a fare gli onori di casa. Il primo accoglie i visitatori dal ritratto attribuito a Sebastiano del Piombo, il secondo dal celebre autoritratto, prestato dagli Uffizi di Firenze. Poi si procede in un percorso scandito in sette sezioni. Dal verticenne del mecenatismo di Giulio II e Leone X, paragonato all'età di Pericle, in cui lo sviluppo della città è documentato da piante, progetti per chiese e palazzi, dipinti importanti come il ritratto del cardinale Alessandro Farnese di Raffaello e lo Studio per una figura maschile nuda seduta di Michelangelo, accanto ad opere di Giulio Romano, Sebastiano del Piombo, Baldassarre Peruzzi, Parmigianino Polidoro da Caravaggio, Benvenuto Tisi. Tra tutte spicca la Sacra Famiglia di Perin del Vaga, arrivata dalla

National Gallery di Victoria (Australia). Nella seconda sezione, che illustra il Rinascimento e il rapporto con l'antico, si scopre in qual modo gli artisti dell'epoca siano stati influenzati dal ritrovamento di opere antiche come il Laocooite o gli affreschi della Domus Aurea. Si assiste allo sviluppo del collezionismo, che li spingeva a fare copie o rielaborazioni dall'antico. Si vede come studiavano i monumenti del passato (mirabile il disegno del Pantheon di Raffaello). E, in un angolo un po' appartato del percorso, si possono ammirare le incisioni ose di Perin del Vaga (in copia di Gian Giacomo Caraglio) che si ispirò agli amori degli dei dell'Olimpo per raffigurare scene eroti-

che. A fianco, l'unico esemplare a stampa finora noto dei Sonetti lussuriosi, che Pietro Aretino scrisse intorno al 1525 come commento ai sedici disegni di Giulio Romano riproducenti altrettante posizioni amorose: l'Aretino, come già aveva fatto l'artista, dovette lasciare Roma inseguito dallo scandalo e dalle ire di papa Clemente VII. Il pontefice, che due anni dopo si trovò ad assistere al Sacco di Roma, lo ritroviamo in due splendidi ritratti pervasi di malinconia, uno con la barba un altro senza, eseguiti da Sebastiano del Piombo.

Lauretta Colonnelli
lcolonnelli@corriere.it

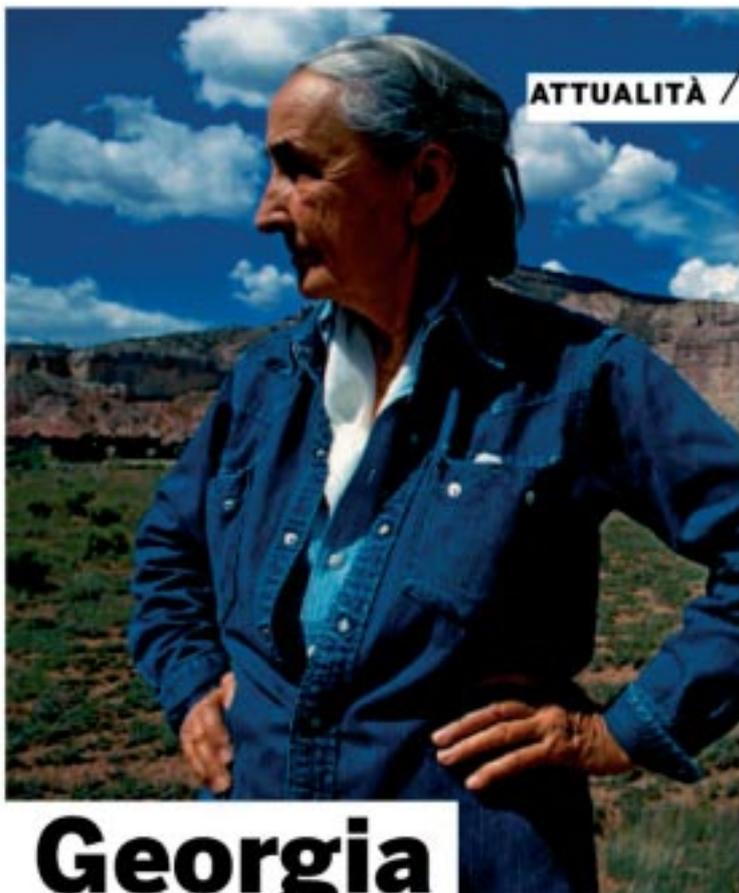
© RICOLDO BONAZI



Capolavori Un particolare dell'allestimento della mostra «Il Rinascimento a Roma» nella fotografia (servizio jpeg) di una delle sale di Palazzo Sciarra. Nel fondo la Sacra Famiglia di Perin del Vaga (1540-1545). A destra: Autoritratto di Raffaello Sanzio (1509)



Donna Moderna - 2 novembre 2011 (1)

**ATTUALITÀ / mostre imperdibili**

A sinistra, Georgia O'Keeffe. Sopra, Serie di nudi VII. Qui sotto, *Petunia n. 2*. In basso. Sulla vecchia strada di Santa Fe. Tutti e tre i dipinti si possono ammirare nella mostra che Roma ora dedica alla pittrice americana.



Georgia O'Keeffe, la Calamity Jane dell'arte

Una cowgirl con il pennello. Era proprio così la pittrice, adorata negli States, che amava le carabine e odiava le femministe (mentre loro la esaltavano). Ora una grande rassegna ci svela le sue opere. Sorprendenti come lei

Parlando della pittrice americana Georgia O'Keeffe, a cui la **Fondazione Roma** Museo dedica una grande mostra (www.fondazioneromamuseo.it), si potrebbe dire "Sfida all'O'Keeffe Corral". Nata nelle fredde praterie del Wisconsin nel 1887 e morta alla tenera età di 98 anni sugli altipiani del Nuovo Messico, a Santa Fe per la precisione, è stata una Calamity Jane della storia dell'arte moderna. Una vera cowgirl. Amante delle ca-

rabine e appassionata degli spazi aperti e dei cieli limpidi popolati dalle divinità adorate da Apache e Cheyenne, è stata la prima donna a essere onorata con una mostra personale al Moma, il Museo di arte moderna di New York. "Mamma Moma" ma molto macho, nel 1946 è stata poi accolta, come una dea, in quel tempio dell'arte esclusivamente yankee che è il Whitney museum of, appunto, american art.

(segue a pagina 128)

Donna Moderna - 2 novembre 2011 (2)

(segue da pagina 127)

La pittura di questa signora ossuta, con la faccia da pistolera senza macchia e senza paura, lascia un po' perplessi noi europei, perché ci appare un misto fra un cartone animato di Walt Disney e una stoffa di Emilio Pucci. Negli Stati Uniti, invece, insieme a Louise Bourgeois la O'Keeffe è considerata un vero gigante e con la sua arte incarna lo spirito della frontiera e di quel Far West che noi abbiamo imparato a conoscere nei film western di John Ford. Più che *Ombre Rosse*, sulle tele di Georgia troviamo però ombre pastello, rosa e celesti. Gli psicanalisti vedono spesso nelle sue opere riferimenti alla sessualità femminile. Le femministe, a suo tempo, avevano esaltato questa pittrice come una delle paladine del loro movimento. Lei, però, dalle femministe stava alla larga, convinta che non capissero un fico secco dei suoi dipinti

che, secondo lei, erano sforzi per comprendere il rapporto fra le forze della natura e gli esseri umani, non certo rappresentazioni di una visita ginecologica o di una colonscopia. Tuttavia dobbiamo ammettere che, quando attraversiamo le sale dei musei americani piene dei suoi lavori, la sensazione di essere diventati una sonda da ecografia ci viene.

Georgia O'Keeffe, nonostante avesse studiato al prestigioso Art Institute di Chicago, intorno ai 20 anni pensava di non essere portata per la carriera artistica e per un bel po' smise di dipingere, mantenendosi come pittrice di cartelloni pubblicitari. Fortunatamente ritrovò l'ispirazione e iniziò a fare bellissimi disegni che catturarono l'attenzione del famoso fotografo Alfred Stieglitz, che aveva una galleria a New York. Fu amore a prima vista. Per lui prima delle opere e subito dopo dell'autrice. Così, nonostante Stieglitz fosse 23 anni più vecchio del-



Tre dei quadri di Georgia O'Keeffe esposti fino al 12 gennaio alla Fondazione Roma Museo: *Granalo sotto la neve* (sopra), *Alberi in autunno* (a fianco), *Giorni estivi* (sotto).

la trentenne pittrice e fosse sposato, i due andarono a vivere insieme a New York. Una volta ottenuto il divorzio, nel 1924 il vecchio fotografo chiese la mano, quella con la quale non dipingeva ovviamente, a Georgia. I due convolarono a nozze diventando una delle coppie più famose della storia dell'arte. Mentre lei dipingeva fiori e nuvole nel deserto, lui la fotografava scattando ben 350 ritratti, alcuni molto erotici. Nonostante si amassero molto, la nostra O'Keeffe dopo un po' si stufo di passare tutte le vacanze insieme alla famiglia del marito e decise di cercare il proprio spazio. Pensò di andare in Europa, poi però puntò verso sud e approdò nel Nuovo Messico. Chissà cosa sarebbe successo al suo stile se fosse finita a Parigi... Sicuramente i suoi colori e lo spazio sulle tele non avrebbero trovato lo stesso respiro. I cieli, le foglie e i paesaggi sembrano fatti con tanti strati di carte veline colorate. La luce è abbagliante, tale e quale quella reale sugli altipiani attorno a Santa Fe. Più che, come cantava Jannacci, "Messico e nuvole,

la faccia triste dell'America", Georgia O'Keeffe ha intonato nei suoi quadri "Teschi e nuvole, la faccia secca dell'America"; in entrambe le canzoni comunque il vento suona la sua armonica. Viene infatti voglia di appoggiare l'orecchio alle tele, come se fossero conchiglie, per sentire il rumore del vento. Forse l'arte della nostra "Georgia Wayne dell'arte" può sembrare un po' di cattivo gusto, troppo colorata e vistosa. Ma in fondo non è colpa sua se certa natura, particolarmente quella dei grandi spazi americani, è proprio fatta così, più da cartolina, da film o carta da parati che da parete polverosa di qualche museo europeo. La cosa divertente, però, è che la O'Keeffe odiava i fiori. Li dipingeva solo perché si muovevano meno delle persone ed erano più economici di un modello vivente.

Ciò che rende la pittura di quest'artista interessante è che è stata capace di mostrare il lato astratto della natura e, al tempo stesso, il lato naturale dell'astrazione. Se l'interno di un fiore sembra astratto, in una macchia di pommarola sulla tovaglia si può intravedere un paesaggio. Chissà cosa avrà pensato la nostra sceriffa guardando l'arte dei maestri europei rinascimentali sui libri, mentre fuori dalle finestre del suo ranch osservava i campi di sterminati fiori. Forse avrà parafrasato Alberto Sordi nella famosa scena in *Un americano a Roma* davanti al piatto di maccheroni: «Che fai, papaveruccio, mi provochi? E io ti dipingo!». Georgia O'Keeffe, un'americana in America.



FRANCESCO BONAMI, CRITICO D'ARTE. È CURATORE DELLA BIENNIAL OF AMERICAN ART DEL WHITNEY MUSEUM DI NEW YORK. SCRIVETEGLI A ATTUALITA@MONDADORLIT

La Stampa - 15 novembre 2011 (1)

FOCUS FONDAZIONE ROMA

ALLA FONDAZIONE ROMA UN CONVEGNO PER RIFLETTERE SULLE SCELTE MONETARIE UE

L'euro e l'Italia, missione difficile

Paolo Savona: dalla crisi si esce da soli, poi rivediamo i rapporti con la moneta unica



Emmanuele Emanuele:
l'Europa unita
un'avventura ambiziosa
realizzata in modo confuso

Un'occasione per riflettere sulla scelta dell'Italia di aderire al sistema dell'euro, valutando i costi e i benefici che questa decisione ha portato alla struttura industriale ed economica del nostro Paese.

«Può l'Italia uscire dall'euro?» è la domanda a cui hanno provato a rispondere studiosi ed economisti nel convegno promosso e organizzato dalla **Fondazione Roma**. Il convegno è stato aperto con l'intervento di Emmanuele F.M. Emanuele, professore di scienza delle finanze e politica economica presso l'Università europea di Roma e presidente della Fondazione

Roma. «Da sempre ho sostenuto che l'Europa unita è stata un'avventura ambiziosa, ma realizzata in maniera confusa, sbilanciata e fondata sui falsi in bilancio, come emerso ormai clamorosamente nel caso della Grecia. L'ingresso in Europa è stato negoziato solo sulla base del nostro debito, dimenticando il grande patrimonio artistico, naturale e personale degli italiani. Invero il problema del debito pubblico è un falso problema poiché accompagna l'Italia fin quasi dalla sua nascita. Infatti, in 150 anni di storia unitaria, per ben 111 an-

Marcello De Cecco:
si parla tanto del debito
italiano, ma noi i debiti
li abbiamo sempre pagati

ni lo stock di debito pubblico ha superato il 60% del Pil, senza impedire nel tempo all'Italia di essere, con la sua economia, una delle nazioni più competitive nel mondo. La Germania e la Francia, che hanno un patrimonio di gran lunga inferiore a quello dell'Italia, con la pretesa della lotta all'inflazione e la riduzione debito pubblico hanno obbligato l'Italia ad una politica deflazionistica che ha finito per danneggiare le nostre potenzialità di esportazione. Inoltre la Germania, che insieme alla Francia si propone come l'esempio vir-

tuoso per stabilità e rigore, si è comportata in modo pregiudicato. Le sue banche hanno praticato fuori dai confini tedeschi una politica assolutamente opposta a quella nazionale: hanno prestato soldi per i mutui subprime negli USA;

La Stampa - 15 novembre 2011 (2)

hanno finanziato la crescita esplosiva del mercato immobiliare in Irlanda; hanno garantito liquidità ai banchieri irlandesi che si sono lanciati in speculazioni così rischiose da portare il Paese al collasso».

Sulla stessa linea Marcello De Cecco, professore presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università Lullus di Roma: "Adesso si parla del debito italiano, ma storicamente noi i debiti li abbiamo sempre pagati. I tedeschi mai. Nel 1953 gli Stati Uniti riunirono i 27 Paesi che vantavano crediti con la Germania proprio per raggiungere un concordato sui debiti pregressi. L'euro è figlio dell'unificazione tedesca, è stata la prova d'amore chiesta da Mitterand a Kohl in cambio dell'unificazione. Ma oggi il discorso sul futuro dell'euro è complicato dalla pochezza di quelli che si trovano al centro dell'Europa». Rainer Stefano Maserà, docente di Politica Economica presso l'Università Guglielmo Marconi di Roma sottolinea l'esigenza di ristabilire fiducia attraverso il ricorso a Eurobond o a un fondo salva stati e il sostegno della Bce. Ma bisogna agire subito: "È la crisi di liquidità che rende le decisioni urgenti". Per Carlo Pelanda, docente di Politica ed Economia Internazionale presso l'Università della Georgia negli Stati Uniti, prima di tutto l'Italia dovrebbe dimostrare

di sapere affrontare la situazione, "in seguito dobbiamo modificare l'architettura europea. Ma se parlassimo in questo momento non avremmo nessuna voce in capitolo".

Dopo l'intervento di Stefano Cingolani, editorialista de "Il Foglio", è stato l'economista Antonio Maria Rinaldi a prendere la parola: "Siamo passati da uno stato di euro-euforia ad uno di euro-sconforto. Da questa estate stiamo vedendo il lato oscuro della moneta unica. Abbiamo purtroppo capito troppo tardi che l'Euro è servito da volano a pure operazioni finanziarie, che come mezzo a supporto dell'economia reale ed alle effettive esigenze di 330 milioni di cittadini europei».

A concludere il dibattito è stato Paolo Savona, professore emerito di Politica Economica, che ha riassunto il pensiero di tutti i relatori: «In questo convegno si è parlato di un'Europa costruita male e gestita peggio. È vero, ma credo che si debbano evitare le polemiche con i nostri colleghi europei. Se continuano le dichiarazioni negative delle autorità ufficiali - ad esempio quelle di Olli Rehn - non riusciremo ad uscire dalla crisi. Dobbiamo risollevarci da soli e al tempo stesso predisporre un piano B. La situazione impone un nuovo trattato. I partner europei devono essere convinti che, in caso negativo, ce ne andremo dall'Unione».

[R. E. C.]

111
anni di storia
d'Italia

Quelli in cui
il debito
ha superato
il 60% del Pil
secondo i dati
della
Fondazione
Roma

12
anni
dall'euro

La moneta
unica
è entrata
in vigore
il 1 gennaio
1999

La Stampa - 15 novembre 2011

FOCUS FONDAZIONE ROMA

Le 5 sfide della Fondazione Roma



Il presidente della Fondazione Emmanuele F.M. Emanuele

Sanità, ricerca istruzione, arte e cultura oltre al territorio

Non solo economia. La **Fondazione Roma**, con una storia secolare alle spalle, ha puntato «all'approfondimento di argomenti che spesso precedono il divenire degli accadimenti socio-politici ed economici nel nostro Paese» sostiene il presidente Emmanuele F.M. Emanuele.

Un percorso che ha portato ad esempio all'istituzione del World Social Summit. Nato sotto l'alto patronato della presidenza della Repubblica e con il patrocinio del ministero degli Esteri, il World Social Summit si è svolto nel settembre 2008 ed ha avuto come tema le paure planetarie, un argomento rivelatosi di grande rilevanza in occasione delle elezioni amministrative ed europee tenutesi nel giugno del 2009. Mentre nel convegno dal titolo «Mediterraneo: porta d'Oriente», tenutosi a Palermo nel maggio del 2010, sono stati analizzati gli elementi di instabilità dell'area, che poi si sono successivamente ed apertamente manifestati, dando luogo alla cosiddetta «primavera araba».

Al tema della Big Society la

Fondazione Roma ha dedicato nel 2010 un ciclo di conferenze, avviando una costruttiva riflessione sull'attuale sistema di garanzie sociali che, afferma il presidente Emanuele, «deve essere necessariamente ripensato e rigenerato attraverso le energie nuove che emergono dal basso e che possono assumere un ruolo chiave nella costruzione della welfare community, ovvero del welfare delle opportunità e della responsabilità».

È una bolla pontificia di Paolo III, che nel 1539 istituisce il Monte di Pietà, il certificato di nascita della **Fondazione Roma**. Il cammino prosegue e nel 1836 avviene la costituzione della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. Nei primi anni '90 c'è un'ulteriore metamorfosi in Fondazione Cassa di Risparmio di Roma.

Nel 2007 cambia la denominazione in **Fondazione Roma**, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica. «Prima, tra le fondazioni di origine bancaria» fa notare il presidente «ad aver completato quel percorso di uscita dal mondo delle banche disegnato da Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi venti anni fa».

La **Fondazione Roma** rappre-

senta pertanto l'ultima tappa di un percorso che si dipana attraverso oltre 500 anni di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione dei cambiamenti socio-economici. Sotto la presidenza del professor Emanuele, la fondazione ha avviato una nuova modalità di intervento. Abbandonata definitivamente la modalità dell'erogazione a pioggia, la **Fondazione Roma** ha privilegiato il modello operativo, sviluppando una capacità progettuale autonoma e realizzando, nei cinque settori di tradizionale attività e di maggiore rilevanza - sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli - interventi innovativi e stabili per il proprio territorio di riferimento, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

[R. E. R.]

Provincia Frosinone - 28 novembre 2011

BOVILLE ERNICA

Laboratori
multimediali
nei plessi
della Primaria

Nuovi laboratori multimediali verranno inaugurati mercoledì prossimo nei tre plessi della Primaria dell'Istituto Comprensivo di Boville Ernica. A tagliare il nastro saranno la dirigente scolastica, dottoressa Silvia Iaconelli, e due rappresentanti della **Fondazione Roma**, ente donatore degli strumenti.

Tale occasione è motivo di orgoglio per la scuola di Boville, che si vede arricchita di tre nuovi laboratori di informatica, che permetteranno ad alunni ed insegnanti di migliorare sempre più le loro attività scolastiche in un'ottica all'avanguardia e sempre proiettata verso il futuro. Dall'istituto di Boville giungono i ringraziamenti alla **Fondazione Roma** «in primis nella figura del suo presidente Professor Avvocato Emmanuele Francesco Maria Emanuele. Affinché lo spirito che anima tutte le attività da lui promosse abbia un'espressione tangibile, sono stati piantati nei giardini di ogni plesso tre alberi: un cipresso, un melograno ed un ulivo. In questi tempi, difficili per l'economia del Paese - si legge in una nota - in cui la scuola viene fortemente penalizzata a causa dei tagli economici, la **Fondazione Roma** ha avuto uno sguardo lungimirante ed opportunamente ha dato alla sua azione sociale un taglio filantropico che contribuisce a migliorare tanti settori della vita sociale, creando situazioni nelle quali molti cittadini, nel nostro caso studenti, possano godere di piena libertà di scelte migliorando le proprie conoscenze».

Nel corso della mattinata verranno svolte tre cerimonie di inaugurazione, alle quali sono invitati le autorità civili, i rappresentanti dei genitori e quanti vorranno partecipare.

N.F.

Il Giornale di Civita - dicembre 2011

L'impegno della Fondazione Roma

Nice è sempre fra cultura in Italia, oggi, e chi è particolarmente sagace ed oneroso se si considera che l'arte, in tutte le sue forme, dovrebbe essere considerata, nel nostro Paese specialmente, un asset strategico atto a produrre benessere sociale aggiunto, specie in un contesto - qual è appunto quello italiano - in cui gli standard, di per sé, costituiscono una retorica inattuabile da culture con consapevolezza e lungimiranza. La cultura attualmente, in Italia, e specialmente nelle città di Roma, è, al contrario, vittima di un paradosso dalle dimensioni macroscopiche. Noi, infatti, viviamo ed operiamo quotidianamente, senza quasi rendercene conto, in un museo a cielo aperto, unico al mondo: abbiamo un patrimonio storico, archeologico, paesaggistico ed urbanistico che non ha uguali nella terra, distribuito lungo tutto lo strato, appare non soltanto inaccessibile ma anche a dispetto. Il problema non immediatamente alla portata di mano di uno dei siti di epoca romana più noti al mondo, Pompei, che nel corso dell'ultimo anno ha visto calare per incanto la Borsa del Turismo e, viceversa, due mesi fuori Porta Salaria, era di fioritura anche e soprattutto nell'attiguo sito ben più generoso ed esteso - e da noi conosciuta di gran lunga più tardi e diffusa - del Colosseo in carica nei confronti di quella stessa incompresa. Il fatto non è che i tagli della spesa pubblica a favore della cultura sono stati una voce rilevante dell'ultima manovra finanziaria, sulla scia di una tendenza mioge e destrorsa che si è via via aggravata a partire dal 2009 in piena assenza di centralità statale, la percentuale delle risorse riservate dallo Stato italiano alla cultura ammonta, mediamente, alle 0,20% dell'intero bilancio pubblico, benedice negli altri Paesi europei l'impegno di cinque volte maggiore rispetto al nostro, ovvero pari circa all'1%. Ciò, tradito nel linguaggio comune, significa in pratica la rinuncia da parte dello Stato a percepire e diffondere la cultura, se è vero - così è vero - che un budget inferiore a disposizione delle principali istituzioni che operano a favore di quella stessa, apre l'intero territorio di questo Paese, in quanto pubblico, infatti sempre di più la qualità e la quantità dell'offerta in circolazione. È qui che entra in gioco l'opera dei soggetti privati, infatti da come le cose vanno da come fondazioni ed organizzazioni senza scopo di lucro, di cui la Fondazione Roma, che pedale, è l'attuale rappresentante: libere da vincoli angusti della burocrazia e della burocratizzazione, queste realtà sono in grado di strutturarsi efficacemente al pubblico in molti servizi e prestazioni, infatti quelli a fronte di settori della cultura. Quest'ultima può diventare dinamica, in tale ottica, il campo più fertile di sperimentazione per il modello - da me decisamente propugnato e sostenuto nei più vasti convegni, conati da molto tempo, attraverso la definizione di "tempo



più vasto" - che si sostanzia nel motto "più società e meno Stato", e "Big Society" per dirla con le parole del premier inglese Cameron. Sulla base di questo mio inimitabile convincimento, la Fondazione Roma è impegnata negli ultimi quattro di riferimento per l'incontro fra domanda e offerta di cultura nella Città Eterna: da un lato, infatti, ha lavorato alla certificazione umana tre spazi espositivi, all'Orchestra Sinfonica di fine internazionale, una rassegna politica diversita appuntamento fissa e giunta ormai alla sesta edizione, solo per citare le iniziative proprie più rilevanti, dall'altro, ha lavorato - in collaborazione con il Comune, attraverso l'Azienda Spettacolo Palazzo, l'Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione e, più di recente, il Protocollo d'intesa decennale "Inimmobili", alla fine l'intera regolamentazione della programmazione espositiva della città attraverso il confronto permanente tra tutti gli enti maggiori che si occupano di cultura sul territorio. Con la stessa "Orchestra", inoltre, ha dato vita lo scorso anno all'ambizioso progetto denominato "Civita International Department", il quale si pone come obiettivo di prospettare all'estero

le potenzialità del "Gruppo Civita" nel campo della gestione di spazi espositivi e della capacità di realizzare eventi culturali, che permettesse alle nostre migliori istituzioni di farsi - oltre che delle proprie - anche delle risorse artistiche del resto Paese. Si è trattato di uno sforzo costante e sempre più incisivo, sostenuto dalla mia consapevolezza - più volte proclamata - che la cultura sia un bene inalienabile di ogni società in qualsiasi tempo, che deve e dovrebbe far parte del proprio e a rendere lo spirito della collettività, fino a due anni fa, al suo popolo, a favorire la socializzazione e ad incrementare la coesione e la tolleranza dell'intero. Mi piace pensare, per prima e una volta che la tanto in voga in questi mesi, che l'arte e la cultura siano "energia pulita", l'unica in grado di cambiare il mondo.

Questo esposito fino ad oggi della Fondazione Roma è l'operazione tangibile di fatto: se infatti la Città Eterna è, per vocazione, il nostro principale oggetto di interesse, è vero anche che da essa siamo sempre partiti per confrontarci con il mondo che ci circonda, secondo quel principio, a me caro, che intende coniugare la valorizzazione dello straordinario patrimonio artistico italiano con la più alta apertura verso l'estero e la sfida di più popoli. Ecco dunque che nei due spazi espositivi di Palazzo Strozzi (del lato di arte classica) e Palazzo Capella (attuale all'arte moderna e contemporanea) - sebbene questi al pubblico - se non anche un tempo, in cui è operativa la Collezione Permanente della Fondazione - sono state ospitate sia mostre di alto livello pedagogico, che intendeva colmare le parti delle reti della città di Roma attraverso i Paesi e istituzioni lontane: penso, per quanto riguarda le prime, al Quarantasette che va da Tarantolo a Pinerolo, al Cinquecento nel segno di Michelangelo e Raffaello, o alle mille e venticinque antiche di Roma a confronto con l'antico; per cui che coesiste la seconda, ai viaggi e talpa nei giorni con i capolavori degli impressionisti francesi e progettati in Olanda, Spagna, Russia, alle fiorenti negli Stati Uniti e in Giappone e la O'Neale, alle esplorazioni ande dei mercati lontani dell'imperatore cinese乾隆, con la sua Città Profeta, e del pittore ottocentesco giapponese

Hiroshige. Progetti altrettanto ambiziosi e di ampio respiro, infine, troveremo questo presso il Museo Fondazione Roma nel 2012: le rassegne incontrate nelle più belle città d'Europa (dal 2005 - oggi 100) - sono state e sulla strada dei grandi in Italia (IV - VI) secoli.

Questa vocazione pedagogica, cosmopolita e senza frontiere della Fondazione Roma è stata, coerentemente, il fulcro che costituisce per me in tutto tutte le iniziative culturali finanziarie della Fondazione Roma: la stagione teatrale dell'Orchestra Sinfonica di Roma - spazio di coesistenza sociale e solidale - in gran parte dell'Europa, in Cina, in Brasile, negli Stati Uniti; gli ambiziosi progetti a favore del dialogo interculturale ed intergenerazionale della Fondazione Roma-Mediterranea, fra cui, come importante esempio di ricerca di ambienti comuni tra Paesi di una medesima area, la Conferenza internazionale "Mediterraneo: Partecipazione" (luglio 2010); la manifestazione annuale "Ritmi di Poesia", che accostava autori italiani e autori di altre lingue in una celebrazione di protogineggiata di questa sezione, ma spesso negli, forse d'arte. Tutto ciò è già stato fatto e molto intendiamo ancora fare. La domanda di cultura, non solo a Roma ma su tutto il territorio nazionale, è ampia e tangibile: dobbiamo continuare dunque ad operare, e ad operare bene, non soltanto affinché l'offerta non imploia, ma in maniera che - al contrario - decoli, spazzi via quella che definisco "cultura staccata" impervida e divisa, anziché consumazione di capitali pubblici, attraverso il sempre maggior capitale privato e, conseguentemente, nostro principale riferimento. Abbiamo la fortuna di disporre di un patrimonio storico e artistico, spesso non in ugual misura, su tutto il territorio nazionale, ed esse è il cuore dell'intero sistema: di sono le condizioni per un tale sviluppo sempre più sostenuto, sulla scia del modello operativo della Fondazione Roma che ha dimostrato di essere vincente ed efficace nel tempo. Se così sarà, potremo finalmente capire a rendere la cultura veramente popolare e a fare del nostro Paese un modello espositivo nella valorizzazione di quei beni che tutto il mondo ci invidia.

Emmanuel F.M. Esposito
Presidente Fondazione Roma



La Repubblica - 6 dicembre 2011 (1)

NUOVISCENARI **Dentro o fuori: per la moneta unica sembrano non esserci alternative. Sempre più paesi e persone sottolineano i limiti degli accordi di Maastricht. Ma cosa fare? Le linee d'azione sono molteplici. Ecco le principali**

Ripensare l'euro

“ L'incertezza è il nemico numero uno dell'attività economica. I cittadini di Eurolandia da anni convivono in uno stato d'inquietante precarietà

“ L'unione monetaria richiede l'unione economica. Occorre un trasferimento di sovranità fiscale. Serve l'unione politica

“ È urgente ristabilire fiducia con un Fondo europeo per la stabilità finanziaria rafforzato e rinnovare il sostegno di liquidità della Bce

“ Chi ha negoziato per noi l'entrata nella Ue non ha considerato due cose fondamentali: situazione patrimoniale e condizione reddituale

Si stanno adoperando in tanti al suo capezzale. In particolare i governanti dei due paesi maggiori, la Germania e la Francia, le cui terapie si sono dimostrate inefficaci

La soluzione, secondo Paolo Savona, è cominciare a rimettere in ordine la nostra casa. Dobbiamo risollevarci da soli. La situazione impone un nuovo trattato

MARCO PANARA

L'incertezza è il nemico numero uno dell'attività economica. E noi, cittadini di Eurolandia, conviviamo ormai con la più inquietante delle incertezze, quella che riguarda la sopravvivenza stessa della nostra moneta. È una situazione estrema. Abbiamo convissuto a lungo con l'erosione del potere d'acquisto della lira a causa dell'inflazione, e con il costante deperimento del cambio. Ma l'incertezza sulla sopravvivenza della propria moneta è di più. È una malattia che si sta facendo acuta e che condiziona i meccanismi economici, sociali, istituzionali. Al capezzale di que-

La Repubblica - 6 dicembre 2011 (2)

sto esito malato si stanno adoperando in molti, con terapie e ricette diverse. Si stanno agitando soprattutto, con incertezza e confusione, i medici ufficiali, i governanti dei paesi dell'euro e in particolare quelli dei due paesi maggiori, la Germania e la Francia, le cui terapie si sono dimostrate sino ad oggi inefficaci e in alcuni casi controproducenti.

L'Italia comincia a interrogarsi sulla possibilità, opportunità o rischio di uscire dall'euro. Non è una strada segnata. Nei trattati che hanno creato la moneta unica la possibilità di uscirne non è stata prevista, né esistono, che si sappia, piani di gestione nel caso che ad un simile esito si dovesse giungere.

Le posizioni sono diverse, anche se nella maggior parte dei casi preoccupate dal caos e dagli esiti imprevedibili di una repentina riconquista della sovranità monetaria. Antonio Maeta Rinaldi, autore del "Il fallimento dell'euro", considera questa una opzione possibile e, se l'Italia fosse in grado di ristrutturare radicalmente la struttura della sua economia, anche fortunata. «Il suo grande ruolo di paese industriale potrebbe riservargli un'opportunità, un vantaggio enorme da una svalutazione del 25-30 per cento della sua recuperata moneta», ha detto intervenendo al convegno *Può l'Italia uscire dall'euro*, promosso lo scorso 11 novembre dalla [Fondazione Borsari](#).

In quella stessa occasione si sono pronunciati Rainer Masera, Marcello De Cecco, Paolo Savona, tutti economisti di grande valore ed esperienza, legati idealmente al progetto europeo e realisticamente critici sul funzionamento dei meccanismi della moneta unica.

Masera ha messo in luce i limiti dei trattati e degli aggiustamenti successivi ed i rischi che oggi l'euro corre: «L'unione monetaria richiede l'unione economica. Occorre un trasferimento di sovranità fiscale accanto a quella monetaria, l'Unione europea deve diventare una effettiva unione politica, altrimenti si vedrà l'illusione di costruire un'Europa soltanto attraverso la moneta. Tutto ciò richiede cambiamenti rilevanti nei trattati, cambiamenti legittimati democraticamente, e in questo contesto si deve inserire il Patto di stabilità e di crescita con regole fiscali di ordine costituzionali nei singoli paesi».

«È urgente - ha detto ancora Masera - ristabilire la fiducia attraverso un Fondo europeo per la stabilità finanziaria (Efsf) rafforzato e un rinnovato sostegno di liquidità della Bce».

I problemi economici dell'Europa sono rilevanti, ma la difficoltà alla loro soluzione è soprattutto politica. Non contribuiscono al raggiungimento di un equilibrio il peso della Germania e la scelta francese di fare un asse con essa. «C'è un patto incomprensibile tra Francia e Germania - sostiene Marcello De Cecco - la Francia ha seguito le scelte del governo di Berlino diventando coresponsabile dei suoi errori, dalla scelta nell'ottobre del 2008 di non adottare strumenti europei per affrontare la crisi delle banche preferendo soluzioni nazionali, a quella presa a Deauville di far partecipare le banche al taglio del valore del debito greco, decisione che ha scatenato il contagio da Atene agli altri debiti pubblici». In realtà, secondo De Cecco, c'è un problema strutturale che appesantisce l'euro ed è il fatto che: «quando c'è un surplus strutturale al centro del sistema, non si può avere una moneta di riserva».

La soluzione, secondo Paolo Savona, è cominciare a rimettere in ordine la nostra casa. «Dobbiamo risollevarci da soli e dimostrare di sapere affrontare la situazione, in seguito dobbiamo modificare l'architettura europea. La situazione impone un nuovo trattato».

© FONDAZIONE BORSARI

La Repubblica - 6 dicembre 2011 (1)

la questione Per Emanuele sono stati commessi alcuni errori iniziali

Mal'Unione non è nata con il peccato originale



L'Europa unita è stata un'avventura ambiziosa ma mal avviata, fondata su falsi in bilancio, come emerso nel caso della Grecia. Ad oggi l'Europa in effetti non esiste, dal punto di vista giuridico e da quello istituzionale

ILENIA CARLESIMO

Abbandonare l'euro risolleverebbe l'economia italiana? E poi, sarebbe possibile? Il tema è di quelli molto caldi. Quelli che mentre scrivi ti chiedi se già nella notte cambieranno le cose. Quelli che portano tutti - dall'economista all'operaio, da chi i soldi li studia per lavoro a chi i soldi li "studia" per arrivare a fine mese - a farsi un'opinione.

Tra i promotori del dibattito anche la **Fondazione Roma**, che all'attività filantropica in cinque settori (sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli) ha aggiunto anche quella di *think tank* per l'analisi di problematiche socio-economiche e politiche del vivere quotidiano - che circa un mese fa ha organizzato il convegno "Può l'Italia uscire dall'euro?". Obiettivo: riflettere sulla scelta di aderire al sistema dell'euro, valutare costi e benefici e capire quanto al paese converga restare nel sistema monetario europeo.

Ne parliamo con Emanuele F.M. Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, professore di Scienza delle finanze e politica economica all'università europea di Roma e autore di numerosi saggi economici, tra cui: *L'imposizione dei redditi di capitale delle persone fisiche residenti nei paesi dell'Unione europea e il ruolo dell'impresa pubblica: un dibattito ancora aperto*.

Dal debito pubblico, spesso insostenibile, all'Italia sorvegliata speciale dell'Europa. Quale problema ha portato al terremoto finanziario dell'eurozona?

«L'Europa unita è stata un'avventura ambiziosa ma mal avviata, fondata sui falsi in bilancio, come emerso nel caso della Grecia. Bisogna prendere atto che l'Europa in effetti non esiste, sia dal punto di vista giuridico che da quello istituzionale: per esempio, non esiste una normativa fiscale che bilanci le differenze economiche dei paesi e in politica estera ognuno va da sé, con interessi nazionali. L'Europa è per lo più un costoso carrozzone burocratico che ha prodotto un eccesso di re-

golamentazione. Basti pensare che il costo dei regolamenti Ue su cittadini e imprese è tra l'1 e il 3,5 per cento del pil complessivo dell'Europa a 27».

Un carrozzone burocratico, come dice, su cui l'Italia ha sbagliato a salire?

«Chi ha negoziato per l'Italia l'entrata nell'Unione europea e nell'euro ha dimenticato che bisognava considerare due componenti fondamentali: situazione patrimoniale e condizione reddituale. Abbiamo il patrimonio più rilevante in Europa (quello demaniale e artistico vale il 120 per cento del pil) e allo stesso tempo un disavanzo, e questo ci rende diversi rispetto agli altri paesi. In Germania, Inghilterra e America, infatti, c'è sì un pesante disavanzo ma patrimonio pubblico e privato sono meno consistenti. Il nostro disavanzo è per così dire strutturale: in 150 anni di Italia unita, per ben 111 anni lo stock di debito pubblico ha superato il 60 per cento del pil. In un certo senso, il nostro paese è un malato cronico; anche se ciò non ha impedito, forse proprio per questo sbilanciamento, la grande crescita avvenuta nel secondo dopoguerra».

"Guarire" è possibile?

«Servono soluzioni che consentano di rimodellare il progetto europeo e non bisogna escludere a priori di ripensare e rivedere la nostra adesione all'Unione. Credo che i margini di manovra degli Stati debbano essere ridefiniti, così come tutto l'impianto della moneta e dell'Ue stessa. Dentro l'Europa ma fuori dall'Euro? Tecnicamente, per ora, non si può fare. Il trattato di Maastricht prevede l'obbligo di adottare l'euro per tutti i paesi che hanno raggiunto i requisiti stabiliti dai criteri di convergenza (Trattato di Roma del 1957)».

Ese invece la soluzione fosse uscire dall'Uef?

«Paradossalmente questa possibilità esiste, formalizzata dal trattato di Lisbona del 2007. Il testo non si addentra nelle modalità ma si limita a indicare i criteri generali come l'obbligo di tenere negoziati e la necessità che sia il Paese interessato a chiedere di uscire. In pratica, nessuno può essere espulso».

© 2011 FONDazione ROMA PER VIA

La Repubblica - 6 dicembre 2011 (2)**L'Istituto****Fondazione Roma: promuovere talenti e territorio**

La **Fondazione Roma** opera in cinque settori d'intervento: sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli. Agisce in sinergia con le istituzioni pubbliche e i soggetti privati più dinamici nella realtà locale, nazionale e internazionale. Suo scopo è promuovere lo sviluppo del territorio cui si rivolgono le varie attività e, come obiettivo, ha quello di costruire una welfare community che risponde ai bisogni di una società sempre più in evoluzione. La **Fondazione Roma**, che rappresenta la più grande fondazione di natura associativa in Italia, punta a distribuire risorse ma soprattutto a promuovere talenti e progetti che possono rappresentare un valore aggiunto per la collettività. Agisce sul territorio di Roma, Latina e Frosinone

dasapere**Paesi al bivio**

Stati a metà strada tra euro e moneta propria

**REGNO UNITO
EDANEMARCA**

Entrambi i paesi possiedono una delega al trattato di Maastricht e sono esonerati dall'obbligo di aderire alla moneta unica

SVEZIA

È previsto un referendum nel 2012 per arrivare all'adozione dell'euro nel 2015. Un primo referendum aveva bocciato la moneta nel settembre 2003

Paesi che usano l'euro fuori dall'Europa

MAYOTTE

Nell'estremità nord del canale di Mozambico è costituita da due isole: la Grande Terra e la Piccola Terra

LARIUNIONE

Isola dell'Oceano Indiano ad est del Madagascar, è una regione francese

GUADALUPA

Isola delle Antille, dal 1983 è regione francese d'oltremare

MARTINICA

È una regione e dipartimento d'oltremare francese. Ha come capitale Fort-de-France

**SAINTE-PIERRE
EMIQUELON**

È una collettività d'oltremare della Francia e si compone di otto isolotti

**GUYANA
FRANCESE**

Situata nell'America meridionale, ha come capitale Caienna, è regione d'oltremare francese

Vita - 9 dicembre 2011

È ora di fare il salto dal welfare state alla welfare society

Emanuele (Fondazione Roma): «Più partecipazione nella gestione dei beni collettivi»

di Maurizio Regosa

■ Arrivare a una valutazione dell'impatto economico del volontariato è cosa doverosa. Ma questo potrebbe significare anche maggiori responsabilità per il non profit. «L'attuale crisi, generata da una finanza irresponsabile, che ha portato a gravi conseguenze economico-sociali», avverte il presidente della **Fondazione Roma**, Emanuele F.M. Emanuele, «ha messo ancor più in evidenza la necessità di rimodulare e aggiornare il nostro fragile sistema di welfare, ripensandone concetti e confini».

Quali sono le priorità?

Occorre prospettare un nuovo modello, che lasci spazio al bisogno di socialità e di partecipazione diretta dei cittadini alla gestione dei beni collettivi, riconoscendo una sempre maggiore rilevanza al principio costituzionale di sussidiarietà. Un progetto che ho presentato già nel 2008, con il saggio *Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare*, nel quale ho elaborato la proposta secondo cui il Terzo settore può assicurare uno sbocco positivo al superamento della crisi dello stato sociale.

Meno risorse vuol dire meno welfare?

No, perché questa galassia plurale rappresenterà il "terzo pilastro" in grado di costruire una welfare community meno dispendiosa e più efficiente. Non più il novecentesco welfare state, ma una welfare society in cui lo Stato, i privati e gli organismi senza fini di lucro concorrono nell'offerta di servizi alla persona. Il ruolo dello Stato non sarà più quello di gestire ed erogare direttamente beni e servizi, ma di determinare le scelte strategiche e di controllare il rispetto degli standard qualitativi e dei principi di universalità. Lo stesso premier inglese David Cameron ha associato il mondo del "terzo pilastro" al progetto di Big Society, un ambizioso cambiamento culturale, che spinge le persone a non rivolgersi più alle autorità per trovare le risposte ai loro problemi, invitandole a diventare esse stesse protagoniste della vita sociale.

Lei ha scritto: «È imperativo lasciare agire le migliori energie e talenti della comunità». In che modo?

Ci sono almeno due condizioni imprescindibili per la realizzazione concreta della welfare community. Da una parte c'è bisogno di un contesto giuridico coerente, che valorizzi e rafforzi il principio di sussidiarietà. Dall'altra, però, è il ter-

zo settore a dover superare le proprie obiettive criticità, migliorando la gestione organizzativa interna e la formazione professionale del capitale umano, per essere maggiormente autonomo dai condizionamenti politici e dal finanziamento esterno.

In che modo la Fondazione Roma contribuirà a sostenere sanità e volontariato?

Intendiamo aumentare gli investimenti in questi settori. Nel campo della sanità siamo orgogliosi di avere dato vita a un hospice quando, nel 1999, si registrava una scarsa sensibilità nei confronti delle cure palliative. Oggi l'hospice della Fondazione assiste quotidianamente e gratuitamente oltre 220 persone, tra pazienti con prognosi di vita molto breve, anziani affetti da Alzheimer e malati di SLA. Per il 2012 stiamo valutando la possibilità di creare un ente ad hoc per la sua gestione e di reperire una nuova sede, in modo da ampliare la gamma delle prestazioni e attivare un nuovo reparto destinato al ricovero delle persone affette da Alzheimer. Un altro progetto che vedrà la luce, se anche gli enti pubblici coinvolti confermeranno i loro impegni, è la creazione a Latina di un Centro di eccellenza nel settore della diagnostica medica in campo oncoematologico e nell'ambito delle malattie neurodegenerative. Il campo del volontariato e dell'assistenza alle categorie deboli, invece, sarà presidiato, con un impegno sempre maggiore, dalla **Fondazione Roma**-Terzo Settore.

Qual è il valore aggiunto di questa realtà?

È stato il primo ente specialistico che abbiamo creato, nel 2007, per operare nell'assistenza alle categorie svantaggiate con maggiore efficienza. Essa costituisce un formidabile traino per lo sviluppo economico, sociale e civile del territorio, soprattutto grazie allo Sportello della solidarietà, che raccoglie le richieste presentate dagli enti non profit delle province di Roma, Frosinone, Latina e L'Aquila. Nel triennio 2008-2010 sono arrivate ben 550 istanze di contributo, un numero cresciuto di quattro volte tra il primo e il terzo anno. Siamo pronti a proseguire questo impegno, con una particolare attenzione ai progetti di ricerca scientifica sulle malattie rare, all'assistenza socio-sanitaria, all'avvio al lavoro dei giovani, all'inserimento professionale di disabili e immigrati, alla riscoperta e alla valorizzazione di arti e mestieri. ■

Il Sole 24 Ore - 12 dicembre 2011 (1)

■ **FONDAZIONE ROMA** / Un convegno sulla revisione dei parametri dell'Unione monetaria

Superare la crisi uscendo dall'Euro? L'Italia si interroga

Il presidente della **Fondazione Roma**, Emmanuele F.M. Emanuele, avverte: "È arrivato il momento di rimodellare il progetto europeo, senza accantonare a priori l'idea di un ripensamento circa la nostra adesione alla Ue, un'ipotesi che il Trattato non prevede, ma neppure esclude"

Pensare di poter uscire dalla crisi economica, utilizzando esclusivamente la leva fiscale, significa solo farsi del male. È necessario invece ridurre la spesa pubblica improduttiva e rilanciare l'economia delle imprese

L'Italia è entrata in Europa nella peggiore delle situazioni possibili. Agli errori commessi dalla classe dirigente nazionale all'inizio degli Anni Novanta si sono sommati i limiti della costruzione continentale, incapace di dar vita a una politica monetaria comune

I debiti pubblici dell'Eurozona sono quotidianamente sotto attacco, si parla apertamente di un euro di serie A e di uno di serie B, si discute della possibilità che la Bce possa trasformarsi in prestatore di ultima istanza. La **Fondazione Roma**, che non è solo un ente filantropico, in risposta ai bisogni del territorio, ma un vero e proprio think tank, impegnato ad interpretare e spesso ad anticipare gli eventi socio-politici e quelli economici, ha affrontato questi temi in un convegno dal titolo "Può l'Italia uscire dall'Euro?", svoltosi a Palazzo Cipolla, a Roma, lo scorso 11 novembre.

La conferenza ha analizzato i costi e i benefici della decisione dell'Italia di entrare nell'unione monetaria e allo stesso tempo ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica l'esigenza di una revisione degli accordi che hanno sancito la nascita dell'euro, nella prospettiva che il trattato di Maastricht non sia riuscito a fare nascere quel progetto di Europa unita che era presente nella mente dei padri fondatori.

Il convegno è stato aperto da Emmanuele F.M. Emanuele, Professore di Scienza delle Finanze e Politica Economica presso l'Università Europea di Roma e presidente della **Fondazione Roma**, con un excursus storico sulle origini dell'unione monetaria, "un'av-

ventura ambiziosa - egli ha affermato - ma mal avviata, fondata sui falsi in bilancio, come emerso ormai clamorosamente nel caso della Grecia. Il nostro Paese è entrato in Europa nella peggiore delle situazioni possibili. L'ingresso nell'unione monetaria è stato negoziato solo sulla base del nostro debito, dimenticando il grande patrimonio artistico, naturale e personale degli italiani".

Agli errori commessi dalla classe dirigente nazionale all'inizio degli anni Novanta - dalla svalutazione della lira, per gestire il riallineamento della parità delle monete dello Sme, al prestito richiesto alla Comunità Europea, senza che vi fosse alcun motivo di natura finanziaria - si sono sommati i limiti della costruzione continentale, incapace di dare vita a una politica monetaria comunitaria, con il risultato che, come ha affermato il presidente della **Fondazione Roma**, "dopo l'introduzione dello Sme, tra il 1980 e il 1998, il tasso di crescita del Pil italiano si aggirava intorno al 2 per cento annuo, mentre tra il 1999 e il 2007, quando fu realizzato il sistema monetario europeo, è sceso all'1,5 per cento". L'Europa attuale, secondo Emanuele, "è più simile a uno Zollverein, a un'area di libero scambio, che a una vera e propria Unione, economica e, in prospettiva,

politica".

In questo contesto strutturale, gravato da pesanti debolezze, l'Italia ha dovuto subire un sostanziale commissariamento da parte della Germania, che si è auto-nominata leader continentale ed esempio virtuoso da imitare. "Non soltanto - ha proseguito Emanuele - a livello di condizioni di ingresso si è sovrastimato il problema del debito, che ha accompagnato l'Italia fin quasi dalla sua nascita, considerato che per ben 111 dei 150 anni di storia unitaria lo stock di debito pubblico ha superato il 60 per cento del Pil, senza impedire al Paese di entrare nel novero delle grandi economie, con una crescita tumultuosa nel secondo dopoguerra, ma, con la pretesa della lotta al disavanzo, la Germania e la Francia, il cui patrimonio è di gran lunga inferiore al nostro, hanno anche imposto all'Italia una politica deflazionistica che ha danneggiato le nostre esportazioni".

Tutto questo è avvenuto mentre le banche tedesche accom-

pagnavano il rigore in patria a una politica spregiudicata al di fuori dei confini nazionali: "Hanno prestato soldi per i mutui subprime negli Usa - ha evidenziato il presidente della **Fondazione Roma** - hanno finanziato la crescita esplosiva del mercato immobiliare in Irlanda, hanno garantito liquidità ai banchieri islandesi impegnati in rischiose speculazioni, così come è avvenuto in Grecia, Spagna e Italia". Anche nel bailout di Atene l'atteggiamento di Berlino non è certo disinteressato: "Nella vicenda greca sembra quasi di individuare un tentativo del governo tedesco, per conto delle sue banche, di ottenere l'importo dei prestiti concessi".

Il professore Emanuele è stato perentorio: "Bisogna prendere atto che l'Europa in effetti non esiste, né dal punto di vista giuridico, né sotto il profilo istituzionale". Il presidente della **Fondazione Roma** ne ha elencato tutti i limiti: "Non si è voluto riconoscere nella Costituzione europea l'identità

Il Sole 24 Ore - 12 dicembre 2011 (2)

cristiana; le politiche fiscali ed economiche non sono state armonizzate; in politica estera ciascuno persegue i propri interessi nazionali; il carrozzone burocratico produce un eccesso di regolamentazione; il costo dei regolamenti Ue su cittadini e imprese è stimato tra l'1 e il 3,5 per cento del Pil complessivo dell'Europa a 27". La perdita della sovranità monetaria ha colpito profondamente la struttura economica nazionale. Emanuele ha ripreso l'intervento, uscito sul New York Times, del premio Nobel per l'economia Paul Krugman, che ha individuato l'original sin dell'Italia nel passaggio dallo status di nazione avanzata, che emette debiti con la propria moneta, a quello di Paese in via di sviluppo, che prende in prestito valuta straniera, sostanzialmente gestita da altri (i tedeschi). La conclusione di questo ragionamento, secondo il presidente della **Fondazione Roma** è naturale: "È arrivato il momento di rimodellare il progetto europeo, senza escludere a priori un ripensamento circa la nostra adesione alla Ue, un'ipotesi che il Trattato non prevede, ma neppure esclude". Non solo sarebbe opportuno avviare "una consultazione popolare, come avvenuto in molti Paesi membri". Occorre costituire l'Europa "come una federazione di Stati-nazione, che lasci integre le diverse identità e parte della sovranità interna, e riservi alle decisioni federali tutto il resto". La necessaria ristrutturazione dell'impianto complessivo dell'Europa economica e politica si deve accompagnare, in Italia, ad una improrogabile azione riformatrice sul piano interno. Il presidente Emanuele non ha lesinato proposte e, condividendo pienamente quanto suggerito dal professore Giuseppe Pennisi, ha dichiarato: "Occorre costituire un fondo, basato su parte del patrimonio immobiliare pubblico, parte di quello privato - su base volontaria e in cambio di un'esenzione permanente da eventuali imposte patrimoniali - e parte dei gioielli di famiglia - Enel, Eni, Finmeccanica,

Poste Italiane, Terna. Il fondo potrebbe emettere titoli a lungo termine, a tassi allineati a quelli di riferimento della Bce, per riscattare il debito pubblico e finanziare investimenti a lungo termine". Il presidente della **Fondazione Roma** non ha dubbi: "È preferibile avere un debito pubblico fisiologicamente espanso, ma disporre di una dinamicità economica tale da accrescere la competitività. Usare solo la leva fiscale significa farsi del male. Non si riduce il rapporto debito/Pil, ma si incrementa la spesa improduttiva". L'Italia, secondo Emanuele, deve agire in due direzioni: "Da una parte bisogna operare una politica di dismissioni del nostro patrimonio e un drastico taglio alla spesa pubblica improduttiva, a cominciare da quella della classe politica, e spingere con la riduzione delle aliquote delle imposte, secondo la celebre teoria di Laffer sullo sviluppo economico. Dall'altra, occorre alleggerire i costi dello Stato nel sistema di welfare, secondo il modello del 'terzo pilastro', o della Big Society, dando la possibilità alle libere forze della società civile di intervenire, con pari dignità degli altri soggetti, Stato e mercato, per garantire in misura efficace la rete di protezione sociale". L'intervento di Emanuele ha avviato un vivace dibattito, aperto dall'editorialista del Foglio, Stefano Cingolani, che ha preso le mosse da una celebre verso degli Amores di Ovidio, "Nec tecum nec sine te vivere possum", per presentare la propria piattaforma di proposte: una revisione del patto di stabilità, una nuova politica del cambio, un patto di consultazione Bce-Fed-Fmi per riformare il sistema monetario, la trasformazione della Banca Centrale Europea in lender of last resort, sul modello della Fed. Marcello De Cecco, professore presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e l'Università Luis di Roma, ha sottolineato tutti gli errori commessi dal governo tedesco nella gestione della crisi, dal mancato coordi-

namento negli interventi sulle banche, nell'ottobre 2008, alla dichiarazione di Desaville, nell'ottobre 2010, sulla necessità, per gli istituti creditori, di partecipare alle perdite di capitale del debito greco, fino al recente vertice di Cannes, in cui la Merkel, in asse con Sarkozy, ha dettato la linea a Papandrea riguardo all'eventuale referendum di Atene, parlando apertamente della possibilità di uscire dall'euro. Il peccato originale dell'Europa è dato dal fatto che "al centro c'è un Paese naturalmente esportatore, che non crea moneta, ma la assorbe". Il professore si è detto contrario all'ipotesi di un euro a due velocità, che vedrebbe l'opposizione della parte più responsabile della stessa industria tedesca: "Il prius è l'euro a due velocità, il posterior è la ripresa dei discorsi nazionali su dogane e frontiere". De Cecco ha concluso con un affondo nei confronti di Berlino, basato su dati storici: "Ora si parla del debito italiano, ma noi l'abbiamo sempre onorato. I tedeschi no. Nel 1953 gli Usa rianirono i Paesi che vantavano crediti con la Germania cordato sui debiti progressi". Rainer Stefano Masera, docente di Politica Economica presso l'Università Guglielmo Marconi di Roma e membro del Gruppo de Larosière - incaricato dalla Commissione europea di studiare la revisione della regolamentazione e della vigilanza finanziaria - ha invitato a risolvere il problema più urgente, quello della liquidità, attraverso il nuovo Fondo salva Stati o la Bce: "Il tentativo di forzare in tempi brevissimi il risanamento fiscale e l'enfasi eccessiva sulla ricapitalizzazione delle banche possono risultare addirittura controproducenti". L'Italia, secondo Masera, deve fare la propria parte, attraverso un processo di risanamento sostenibile delle finanze pubbliche, ma la chiave per uscire dalla crisi è la ristrutturazione della governance europea: "L'unione monetaria richiede l'unione economica. Occorre un trasferimento di sovranità fiscale accanto a quella monetaria, per poi passare a

un'effettiva unione politica". Un'opinione condivisa da Carlo Pelanda, docente di Politica ed Economia Internazionale, all'University of Georgia di Athens, negli Stati Uniti: "Noi italiani dobbiamo anzitutto dimostrare di sapere affrontare la situazione, ma poi bisogna modificare l'intera costruzione europea". Il dibattito è proseguito con l'economista Antonio Maria Rinaldi, autore del fortunato saggio *Il fallimento dell'euro?*, che ha definito la moneta unica "una sorta di prodotto transgenico, concepito in qualche stanza della Bundesbank, ideale per fungere da volano a pure operazioni finanziarie, piuttosto che come mezzo a supporto dell'economia reale". Attualmente il Patto di Stabilità "è rispettato solo da Finlandia, Estonia e Lussemburgo", a dimostrazione dei suoi limiti. Secondo Rinaldi, "si può rimanere nell'euro, ma a patto della totale e radicale revisione dei parametri e dei meccanismi punitivi del Patto di stabilità. L'alternativa è il ritorno alla piena sovranità monetaria, cioè alla nuova lira". A conclusione dei lavori, Paolo Savona, professore emerito di Politica Economica, ha ricordato la genesi della crisi attuale, dal mancato salvataggio della Lehman ai limiti strutturali dell'unione monetaria, sottolineati da Krugman. Savona ha ammonito la platea: "Ci aspettano alcuni anni di crisi, dobbiamo attraversare il deserto, anche perché stanno cambiando gli equilibri geopolitici e quelli economici del pianeta". Ma il messaggio finale è stato allo stesso tempo di orgoglio e di speranza: "Ha ragione il professore Emanuele, parliamo troppo spesso dell'Italia, non consentendo alle forze migliori di emergere. Dobbiamo risollevarci da soli e al tempo stesso predisporre un piano B. La situazione impone un nuovo trattato. I partner europei devono essere convinti che, in caso negativo, ce ne andremo dall'Unione. Come ha detto De Cecco, abbiamo sempre pagato i nostri debiti. Anche oggi dobbiamo dimostrare di essere un grande Paese".

Il Sole 24 Ore - 12 dicembre 2011

FONDAZIONE ROMA

Think tank culturale e impegno sociale

Nel settembre del 2008 la **Fondazione Roma** ha organizzato la prima edizione del World Social Summit, con la partecipazione di premi Nobel, autorità religiose, ricercatori, imprenditori, rappresentanti delle istituzioni nazionali e internazionali. L'argomento scelto è stato quello delle paure planetarie, che qualche mese dopo, in occasione delle elezioni amministrative ed europee del giugno 2009, è divenuto il cuore del dibattito politico.

Nel maggio del 2010 si è tenuta a Palermo la conferenza internazionale "Mediterraneo: porta d'Oriente" - con la presenza di autorevoli personaggi, tra cui il premio Nobel per la pace, Shirin Ebadi - in cui sono stati analizzati gli elementi di instabilità dell'area, che nel dicembre dello stesso anno sono scaturiti nella cosiddetta "primavera araba".

A partire dal novembre del 2010 la **Fondazione Roma** ha dedicato un ciclo di conferenze al tema della Big Society, un argomento tornato di stretta attualità dopo la vittoria di David Cameron alle elezioni britanniche. Un progetto di ripensamento del nostro sistema di garanzie sociali, nell'ottica della costruzione della welfare community, che il presidente della **Fondazione Roma**, Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, aveva anticipato già nel 2008 con il suo saggio "Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare".

La **Fondazione Roma** - punto di arrivo di una tradizione secolare, erede del Monte di Pietà, istituito da papa Paolo III nel 1539, della Cassa di Risparmio di Roma, fondata nel 1836, e della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, nata all'inizio degli anni Novanta, in seguito alla riforma "Amato" - ha quindi aggiunto all'attività filantropica quella di esame delle problematiche sociali e politiche che si presentano nel nostro vivere quotidiano.

Secondo quanto affermato recentemente dallo stesso Giuliano Amato, la **Fondazione Roma** "ha realizzato il disegno che ispirò venti anni fa la legge", separando l'attività filantropica da quella bancaria e completando il percorso di uscita dall'Istituto di credito. Questa evoluzione identitaria ha portato nel 2007 alla nuova denominazione di **Fondazione Roma**, entrata a pieno titolo nella

categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

Sotto la presidenza del prof. avv. Emanuele F.M. Emanuele la **Fondazione**, abbandonata la modalità di intervento "a pioggia", ha privilegiato il modello operativo, orientato alla realizzazione di iniziative stabili e strutturali - in risposta ai bisogni e alle emergenze del territorio di riferimento, corrispondente alla città di Roma, alle province di Roma, Frosinone e Latina - in cinque settori (sanità, ricerca scientifica, istruzione, arte e cultura, assistenza alle categorie sociali deboli), a cui si aggiungono le attività di think tank culturale e quelle nell'area mediterranea.

Tra le iniziative di maggiore valenza sociale, nel campo della Sanità la **Fondazione** gestisce dal 1999 - quando in Italia si registrava ancora una scarsa sensibilità per le cure palliative - un hospice che accoglie gratuitamente i pazienti con breve aspettativa di vita, i malati di SLA e di Alzheimer.

Sostiene la ricerca scientifica in ambito biomedico, contribuisce al rinnovamento tecnologico delle scuole elementari, medie e superiori statali. Per rendere ancora più efficiente la propria azione, la **Fondazione Roma** ha creato una serie di fondazioni specialistiche. Tra queste, la **Fondazione Roma-Arte-Musei**, che opera in campo culturale, dalle arti visive alla poesia, dalla musica al teatro.

La principale attività in questo settore è rappresentata dallo spazio espositivo **Fondazione Roma-Museo**, attualmente strutturato nelle due sedi di Palazzo Cipolla e Palazzo Sciarra, che dalla sua nascita, nel 1999, ha già offerto al pubblico 38 mostre.

Ulteriori realtà specialistiche sono la **Fondazione Roma-Mediterraneo**, volta allo sviluppo economico, sociale e culturale dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum, e la **Fondazione Roma-Terzo Settore**, dedicata all'assistenza delle categorie sociali deboli, che opera principalmente attraverso lo Sportello della Solidarietà, nato con l'obiettivo di sostenere la realizzazione di progetti fondati sull'inclusione e la promozione sociale di gruppi svantaggiati.

Il Giornale - 20 dicembre 2011 (1)

IL FUTURO DELL'UNIONE

L'Europa e la sua moneta davanti a un bivio

Secondo Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, «occorre rivedere gli accordi di Maastricht, le strategie da adottare sui debiti sovrani e il ruolo della Banca centrale europea». «Sul piano internazionale - dice - la crisi può fornire l'opportunità di scrivere regole nuove»

Michela Evangelisti

Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma, professore di Scienze della finanza e politica economica e vice rettore per l'internazionalizzazione dell'Università europea di Roma

Può l'Italia uscire dall'euro? Ha preso le mosse da questa domanda il convegno di recente organizzato dalla **Fondazione Roma** e dedicato al destino dell'Europa e della sua moneta. La crisi che ha investito le economie e i mercati di tutto il mondo, portando all'attuale situazione finanziaria, ha posto infatti sotto i riflettori il sistema dell'euro, sollevando molteplici interrogativi. «O si rivedono gli accordi che hanno sancito la nascita dell'euro, nel caso in cui tale revisione non possa realizzarsi, si deve ipotizzare per l'Italia l'uscita dall'Eurozona - è il parere di Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione -. Sulla questione della moneta, come sostengo da sempre, sarebbe inoltre opportuno sentire il parere degli italiani attraverso una consultazione popolare, visto che nel nostro Paese l'entrata nell'euro è stata una decisione adottata dal governo».

L'agenzia internazionale di rating Moody's, in uno speciale report sull'Europa sconvolta dalla crisi del debito, ha dipinto un'Eurozona vicina a un bivio, che la porterà verso una più stretta integrazione o verso una maggiore frammentazione. Come si è arrivati a questo punto di svolta?

«L'attuale crisi non ha fatto altro che mettere in evidenza quello che ho sempre sostenuto, os-



Il Giornale - 20 dicembre 2011 (2)

Emmanuele Francesco Maria Emanuele

sia che l'Europa unita è stata un'avventura tanto ambiziosa quanto male avviata, e che il nostro ingresso è stato negoziato solo sulla base del debito, senza considerare il grande patrimonio artistico, naturale e personale degli italiani. Come segnalavo già in un mio discorso a Firenze nel 1978, lo Sme si sarebbe dovuto basare su una politica comune nei confronti del dollaro e delle principali monete extra Cee, e si sarebbe dovuta imporre una convergenza, sul lungo periodo, delle varie politiche economiche e fiscali nazionali dei paesi aderenti. Il tempo ha palesato l'inesistenza, oltre che di un'unità politica, anche di una politica monetaria comunitaria, con il risultato di ridurre lo Sme a una semplice area di libero scambio. Si è partiti dalla moneta, convinti che l'unione politica sarebbe scaturita di conseguenza. Adesso si è capito che era necessaria un'unione prima politica e poi monetaria».

Quali sono allora le prospettive future? Come occorrerebbe agire per rafforzare l'euro?

«Occorre necessariamente rivedere gli accordi di Maastricht, le strategie da adottare sui debiti sovrani e il ruolo della Banca centrale europea, il cui abito è stato ritagliato secondo le esigenze di un unico cliente, la Germania. Un paese che ha di fatto commissariato l'intera Eurozona, imponendo un cieco rigorismo



agli altri membri, mentre le sue banche praticano una politica spregiudicata al di fuori dei confini nazionali, dagli Usa all'Irlanda, dalla Spagna alla Grecia e all'Islanda. Ma soprattutto bisogna partire dalla presa d'atto che l'Europa in effetti non esiste e che prima di rimodellare l'impianto della moneta è necessario intervenire sulla struttura giuridica dell'intera Unione. L'Europa dovrebbe costituirsi come una federazione di Stati-nazione, che lasci integre le diverse identità e parte della sovranità interna, e che riservi alle decisioni federali tutto il resto, realizzando così il progetto concepito dai padri fondatori».

Ipotizzando che l'esecutivo guidato da Mario Monti governi fino alle politiche del 2013, quali sono i principali obiettivi che dovrebbe porsi?

«A mio avviso la sua azione dovrebbe misurarsi su due piani: da una parte promuovere una riforma strutturale della costruzione europea, dall'altra porre in essere una concreta manovra di politica economica. Non mi riferisco a ciò che si dice da sempre, cioè a una politica fiscale basata su imposte sul patrimonio immobiliare o mobiliare. Prima di svuotare il lavandino bisogna chiudere il rubinetto. Occorre quindi operare un drastico taglio alla spesa pubblica improduttiva, a cominciare da quella della classe politica, mettere sul mercato i beni pubblici improduttivi e sostenere il sistema produttivo con la riduzione delle aliquote delle imposte, se- >>



IL FUTURO DELL'UNIONE



» con la nota teoria di Laffer. Sono decenni che facciamo manovre di risanamento e di adeguamento ai parametri europei basate su prelievi e fantasiose imposte, ma il debito non ha cessato di crescere. Sono dell'idea che sarebbe preferibile avere un debito pubblico fisiologicamente espanso, ma disporre di una dinamicità tale da accrescere la nostra competitività. Usare solo la leva fiscale significa farsi del male».

Fino a qualche anno fa riteneva opportuno cercare di trasformare la crisi economico-finanziaria, nonché quella del welfare, in "un'opportunità per rigenerare il benessere delle comunità, per dare regole certe all'economia e alla globalizzazione". Visti gli scenari attuali, sostiene ancora questa visione? Quali strade per la crescita sono percorribili?

«Alla manovra appena illustrata bisogna accompagnare una radicale revisione del nostro sistema di welfare, secondo il modello del "terzo pilastro", come io l'ho chiamato in un mio saggio uscito nel 2008, *Il Terzo Pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare*. Si tratta di un modello non dissimile dal concetto di Big Society, il progetto che ha contribuito nel 2010 al successo elettorale del premier inglese David Cameron. Sul piano internazionale, la crisi economico-finanziaria può fornire l'opportunità di scrivere regole nuove, in modo da governare una globalizzazione che presenta profondi squilibri. In Italia occorre

dare la possibilità alle libere forze della società civile di intervenire, per garantire in misura efficace una rete di protezione sociale che il pendurare delle difficoltà economiche ha reso ancora più necessaria. Nel rispetto del principio della sussidiarietà previsto dalla Costituzione, il terzo settore deve diventare il "terzo pilastro", assieme allo Stato e al mercato, per costruire una welfare community meno dispendiosa e più efficiente».

Ha affermato che la cultura può fare la differenza in Europa. Come le politiche culturali potrebbero contribuire a far uscire l'Italia dalla crisi? E, soprattutto, come andrebbero concepite?

«L'arte e la cultura, come ha affermato Tolstoj, rappresentano gli strumenti principali per unire gli uomini, perché abbattano le differenze parlando un linguaggio universale. Al tempo stesso sono un formidabile strumento di crescita e di sviluppo. Sono, come io le definisco, l'"energia pulita" in grado di riavviare il motore arrugginito dell'Italia e farla uscire dalle secche della crisi. La cultura è il principale asset del nostro Paese, ma la classe politica non ne ha mai compreso l'importanza. Alla tutela e alla valorizzazione dei beni e delle attività culturali viene destinato solo lo 0,2% del Pil. Lo Stato dovrebbe non solo aumentare i propri investimenti in questo campo, piuttosto che in altri in cui riversa da tempo risorse ingenti senza risultati, ma creare anche le condizioni perché l'azione del privato sociale possa svolgersi senza troppi ostacoli, favorendo la migliore utilizzazione del nostro patrimonio, che è la vera ricchezza tangibile del Paese».

Il Giornale - 28 dicembre 2011**Tappa finale** Inaugurata l'ultima «sede» del Padiglione

Arte, l'unità d'Italia si fa ancora a Torino

PROSPETTIVA

**Emanuele Emmanuele
nel cda è garanzia
di passione e competenza**
Vittorio Sgarbi

Si è aperta il 23 di dicembre scorso l'ultima sezione della Biennale di Venezia, nella sua estensione a tutte le regioni d'Italia, presso la grandiosa sede del «Palazzo delle Esposizioni» a Torino. La chiusura a Torino determina una felice coincidenza: l'iniziativa di allargare il Padiglione Italia era stata infatti decisa per celebrare il 150° dell'Unità d'Italia, e la sede di «Torino Esposizioni» fu costruita da Pier Luigi Nervi nel 1961, in occasione del primo centenario dell'Unità d'Italia.

Non solo dal Piemonte, ma da tutta Italia arrivano ora a Torino circa 700 artisti che portano il censimento fin qui compiuto sullo stato dell'arte in Italia a circa quattromila tra pittori, scultori, ceramisti, fotografi, videoartisti, illustratori, designer, in una babele che non risponde a criteri di tendenze privilegiate dalla critica, ma rispecchia la infinita varietà delle proposte creative registrate nell'ultimo decennio (il primo del nuovo Millennio).

E mentre questa esperienza si chiude, o meglio, si aprono nuovi orizzonti ad artisti spesso misconosciuti o ignorati, il ministro per i Beni e le Attività Culturali Loren-

zo Ornaghi manifesta una lodevole attenzione per la Biennale, confermando, per opportuna continuità, il presidente Paolo Baratta, e nominando nel Consiglio di amministrazione, con lucido riconoscimento del suo straordinario impegno, Emanuele Emmanuele, il quale è anche presidente di PalaExpo a Roma, delle Scuderie del Quirinale a Roma oltre che della attivissima **Fondazione Roma**.

È importante, questa nomina, perché più di ogni altro proprio Emmanuele fu sensibile al progetto del Padiglione Italia, assumendo il ruolo di presidente del Comitato degli intellettuali che hanno segnalato gli artisti per l'Arsenale di Venezia, e seguendo con impegno e passione diretti la notevole sezione in Palazzo Venezia a Roma. Nessuno meglio di lui può garantire la continuità dell'impegno di documentare, attraverso la Biennale, la situazione reale dell'arte italiana, senza piegarsi a capricci di curatori più interessati alle loro teorie che agli artisti.

Io mi auguro che Emanuele Emmanuele, di concerto con il ministro Ornaghi e in difetto dell'Attività della Quadriennale, consolidi un metodo che ha consentito scoperte e conferme superando quei pregiudizi che hanno imposto una visione limitata e dogmatica dell'arte italiana. La nomina di Emanuele Emmanuele è per gli artisti italiani una speranza e una garanzia.

COLPO D'OCCHIO

*Il Rinascimento a Roma
Nel segno di Michelangelo e Raffaello, allestimento*





Sulla sinistra, Lucas Cranach, *Ritratto di Martin Lutero e di Katharina von Bora*, 1529, olio su tavola, cm 36,5x23 (Lutero), cm 37x23 (Katharina von Bora).
Firenze, Galleria degli Uffizi

Sullo sfondo, *Gruppo di Dioniso ed Eros*, prima metà del II secolo d.C.
Napoli, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei.
Museo Archeologico nazionale

NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA